I COMPAGNI RUSSI SONO A GENOVA:

ANNO II — N. 15 MILANO - Domenica 9 aprile 1922 Conto corrente con la Posta

Ecco il dilemma di questa ora tragica: o la borghesia riesce a schiacciare il proletariato, o il proletariato la spunta a schiacciar la borghesia.

Nel primo caso, si preparino i lavoratori a tornare nella peggiore delle schiavitù economiche, morali e politiche di trent'anni addietro.

Nel secondo caso, occorre che i lavoratori si preparino, con metodo, disciplina e tenacia, ad affrontare il nemico in campo aperto.

Il Partito Comunista tende a questa seconda soluzione. Ma gli occorrono grandi mezzi per la sua propaganda fra tutti gli strati del proletariato.

Date dunque molto, tutto quanto potete, o proletari di buona fede, o lavoratori coscienti, pel PRESTITO COMUNISTA pro-Stampa Comunista.

La Voce Comunista

Organo del Partito Comunista d'Italia

ESCE LA DOMENICA - Un numero cent. 20

ABBONAMENTI { Sostenitore Lire 20,— / Anno . . . » 10,— / Semestre . » 5,—

Opuscoli di propaganda in vendita presso la Federaz. Prov. Comun., Via Paolo Sarpi 22, Milano: G. Zinoviev: Partito Comunista e i Sindacati, L. 0,30. - Wigmore?: L'assicurazione sociale in Russia L. 0,40 - N. Bukarin e Preobracensky: A. B. C. del Comunismo, L. 3,50 (Parte I^a) - Manifesto del Part. Com. ai lavoratori italiani, L. 0,20 - Statuto del Partito Comunista L. 0,50 - Relazione dei Comunisti al Congresso di Livorno L. 0,50

REDAZIONE: Palazzina ex Dazio di Porta Venezia
AMMINISTRAZIONE: Via Paolo Sarpi, 22
MILANO

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

(SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA)

Il nuovo Comitato Centrale ai compagni tutti

Il Comitato Centrale eletto dal Congresso, nel prendere il suo posto rivolge ai compagni e alle organizzazioni del Partito il suo saluto e l'espressione della sua ferma fiducia che dal primo all'ultimo tutti i comunisti italiani procederanno concordi e decisi nel proficuo lavoro per la causa comune.

La nuova Centrale compirà il proprio dovere assolvendo fino all'ultimo il mandato che il Congresso Nazionale attraverso fecondi dibattiti e precise deliberazioni le ha conferito, in modo da condurre a sempre maggiori successi la organizzazione e l'azione del Partito. Sopratutto il C. C. vuole riaffermare l'impegno del Partito Comunista d'Italia a definire le vie della politica del Partito nei quadri del movimento internazionale secondo la chiarissima decisione del Congresso: osservando cioè strettissimamente la disciplina ai deliberati e alle disposizioni degli organi supremi dell'Internazionale nello svolgimento della sua tattica. Il lavoro di collaborazione tra la Centrale del Partito Italiano e il Presidium della Internazionale Comunista per giungere alla rapida definizione di questa quistione è stato immediatamente iniziato.

La stampa del Partito pubblicherà i documenti più ampi delle decisioni tattiche della Internazionale e dello svolgimento di esse nella effettiva applicazione e illustrerà le parole d'ordine che sulla anzidetta base saranno diramate dalla Centrale, sempre d'accordo con gli organi internazionali. La discussione generale sulla tattica si deve quindi ritenere chiusa per far luogo alla fattiva e serrata disciplina dell'azione, che l'Internazionale Comunista ci indicherà tenendo conto del pensiero del Partito manifestato nel Congresso e di tutti quegli elementi che ad essa verranno dai compagni italiani sottoposti. Il lavoro da svolgere dopo il Congresso delle organizzazioni del Partito che ad esso inviarono i propri rappresentanti avrà dunque carattere puramente informativo ed interno, e sarà guidato sulla traccia di istruzioni che alle Federazioni prontamente saranno diramate.

Il nuovo Comitato Centrale annunzia ai compagni di contare come prima e principale forza del nostro Partito sulla sua disciplina e compattezza ammirabili quali fin qui si sono manifestate, ed assicura che nella stessa misura in cui rispetterà la disciplina internazionale, esigerà che da tutti sia rispettata e applicata quella interna del Partito, nella severa concordia della nostra azione e della nostra battaglia contro tutti gli avversari del Comunismo.

Esso rivolge alla massa dei compagni il grido: «Viva il Partito Comunista d'Italia! Viva l'Internazionale Comunista!».

IL COMITATO CENTRALE:

Azzario, Bordiga, Fiecchia, Fortichiari, Gasperini, Gennari, Gnudi, Gramsci, Grieco, Marabini, Repossi, Sessa, Terracini, Togliatti.

Comitato Centrale del prestito "pro stampa comunista"

A tutte le Federazioni provinciali d'Italia abbiamo spedito i pacchi raccomandati contenenti i bollettari per la raccolta dei fondi per il prestito «pro stampa comunista». Il numero dei bollettari inviato a ciascuna Federazione è approssimativamente proporzionale alla sua efficenza.

Qualora i pacchi non fossero giunti, le Federazioni, dopo qualche giorno della pubblicazione del presente comunicato, ce ne diano comunicazione affinchè possiamo provvedere a ripetere l'invio e fare l'opportuno reclamo alla posta.

Attendiamo dalle Federazioni la distinta delle loro Sezioni, coi rispettivi numeri dei bollettari distribuiti. Le Federazioni che abbisognassero di altri bollettari, ce ne diano immediato avviso; a volta di corriere provvederemo a una seconda spedizione.

* * *

Le Sezioni comuniste che non avessero ancora ricevuto i bollettari, li reclamino dalle loro Federazioni e provvedano al ritiro, segnalandoci le eventuali negligenze. I Comitati sezionali inizino subito il «censimento finanziario» dei loro soci, attribuendo a ciascuno, secondo le possibilità e le condizioni di famiglia, un congruo numero di azioni. Esaurito questo lavoro, convochino subito l'assemblea della Sezione nella quale comunicheranno ai soci l'esito del «censimento», che sarà definitivamente fissato dopo le eventuali modificazioni concordate con gli stessi soci durante l'assemblea.

Le convocazioni di queste assemblee e i resoconti di esse dovranno essere comunicati al giornale, quotidiano o settimanale, diffuso nella zona.

* * *

Le Federazioni provinciali sono tenute all'organizzazione della propaganda del «prestito pro stampa comunista» che dovrà culminare nella «Giornata nazionale» fissata per il «nove aprile». I deputati e gli oratori del Partito si mettano a disposizione in tal giorno, delle loro Federazioni. Sino da ora le Federazioni, le Sezioni, i Circoli giovanili, i Gruppi Sindacali, preparino per il nove aprile, comizi, conferenze, veglie danzanti, lotterie, a beneficio del prestito.

* * *

Le Sezioni si affrettino all'opera di raccolta dei fondi e ci spediscano subito i bollettari esauriti contenenti le bollette madri, e l'importo corrispondente.

* * *

Le azioni sono ormai pronte, ed i primi che hanno già inviato i contributi al solito indirizzo del compagno CILLA — al quale debbono essere spedite tutte le somme e le comunicazioni riguardanti il prestito — le riceveranno prossimamente. L'azione, anche dal punto di vista artistico, è un'opera pregevole, ma essa sarà tanto più pregevole per il lavoratore in quanto significherà il sacrificio fatto a favore del Partito rivoluzionario del proletariato. Tutte le case dei compagni dovranno essere adornate dal quadro dell'azione, che testimonierà tangibilmente la loro fede nel Comunismo!

* * *

In seguito inizieremo la pubblicazione sui giornali delle Sezioni e dei compagni sottoscrittori e del relativo importo versato. Tutti i proletari inscritti al Partito e i simpatizzanti, adulti, giovani e donne, debbono fare a gara in quest'opera di solidarietà vera e tangibile per la stampa del Partito comunista. Le azioni sono state fissate appositamente a sole L. 10 per mettere in grado tutti gli operai e contadini, anche i meno abbienti, di contribuire al prestito.

IL C. C. DEL PRESTITO PRO STAMPA COM.

Per la giornata di propaganda pro prestito comunista

(9 aprile 1922)

Il Congresso del Partito, testè chiusosi, ha rilevata la necessità di aiutare con ogni mezzo la stampa del Partito, e si è impegnato di escogitare tutti i mezzi opportuni per garantire ai nostri giornali la possibilità di vivere e di svilupparsi.

Bisogna tradurre in atto gli ottimi propositi, tenendo anche presenti le norme date dal Comitato Centrale del Prestito pro stampa del Partito (Milano - Nicola Cilla - Palazzina di Porta Venezia).

Intanto le Federazioni, attraverso opportune disposizioni, debbono preparare la riuscita della giornata per il Prestito pro stampa, fissata per domenica 9 aprile. Per tale giornata i nostri quotidiani particolarmente indugeranno (con articoli, corsivi, vignette, ecc.) sulla importanza e sulla necessità che l'appello rivolto dal nostro Partito ai compagni ed ai simpatizzanti per il sollecito finanziamento della stampa comunista abbia, da parte di questi, una rispondenza plebiscitaria. I compagni deputati resteranno per tale giornata a disposizione delle Federazioni, delle quali fanno parte, ed i compagni ispettori si metteranno a disposizione delle Federazioni presso le quali in quell'epoca si troveranno dislocati. In ogni sezione e gruppo si dovrà prendere la iniziativa di riunioni proletarie, allo scopo di spiegare la necessità che la stampa comunista viva e si rafforzi. I Comitati Esecutivi delle Federazioni daranno in tempo utile tutte le disposizioni necessarie per la buona riuscita delle riunioni.

Per il giorno 16 aprile i C. E. federali faranno avere al Comitato Centrale del Prestito un breve rapporto sull'esito delle manifestazioni del 9, con la indicazione approssimativa del numero delle azioni acquistate.

IL COMITATO ESECUTIVO.

FEDERAZIONE PROVINCIALE COMUNISTA MILANESE

MILANO - Via Paolo Sarpi N. 22

Comunicati del Comitato Esecutivo

A tutte le Sezioni e Gruppi comunisti della Provincia di Milano.

La manifestazione di domenica, 2 aprile, in occasione delle onoranze funebri al ferroviere Corazza, assassinato dalle squadre fasciste, dopo l'adunata delle «camicie nere» del 26 marzo, ha dimostrato ancora una volta la perfetta organizzazione del movimento comunista nella nostra provincia.

Nessuna stamburata millanteria ha suggerito alla Federazione provinciale comunista questa semplice constatazione.

Senza nessun quotidiano a disposizione per diffondere le complesse disposizioni richieste dalla organizzazione di cerimonie di questo genere, è bastato il solo ordine di convocazione, apparso sull'«Ordine Nuovo», perchè tutti i compagni di tutte le località rispondessero prontamente.

Le squadre comuniste al corteo funebre di domenica, hanno dimostrato di essere quali devono.

Tutti ed ognuno hanno la coscienza della necessità di questo momento.

L'Esecutivo Federale non indugia a rivelare atti singoli di abnegazione e di disciplina.

Tutti i comunisti della provincia di Milano, hanno dimostrato in questa occasione di aver chiaro senso del dovere, prontezza di esecuzione, decisione, energia.

A tutti indistintamente gli intervenuti l'Esecutivo tributa il plauso dovuto ai militi che han compiuto il loro dovere.

Nessuno vorrà ritenere la lode come disposizione ad indulgere.

Ai comunisti non è concesso riposo.

Il fervore dimostrato è stimolo, ordine, impegno per un lavoro più intenso.

Ognuno nella propria zona moltiplichi la propaganda, il proselitismo, per lo sviluppo delle Sezioni comuniste.

Ovunque traspaia il segno della riscossa proletaria nelle masse disperse, ivi il comunista — sempre — deve essere ad offrire la propria opera, a portare il proprio contributo di pensiero.

Altre opere succederanno. Altre manifestazioni sarete chiamati ad offrire.

Fate che nessuno possa dire che i comunisti tardano all'azione.

Il vostro esecutivo se ne rende garante per voi!

Passeggiate Benefiche

Molte Sezioni — lusingate dall'esito meraviglioso della passeggiata per la raccolta di indumenti, generi alimentari, ecc., per i bimbi russi, organizzata dalla Sezione comunista di Milano — vorrebbero imitare l'esempio nei vari paesi.

Ciò dimostra una ottima volontà che non può essere passata sotto silenzio.

Dobbiamo però ricordare a tutte le Sezioni — segnatamente a Monza e Greco che ce ne hanno già fatto formale richiesta — come la organizzazione di simili manifestazioni richieda uno sforzo a cui devono concorrere tutte le energie dell'elemento comunista della località.

Non bisogna preoccuparsi eccessivamente delle eventuali spese che si possono incontrare per il suo ordinamento.

Sopratutto per i mezzi di trasporto — che devono essere ampi, moderni, meccanici ove appena sia possibile — occorre provvedervi sul posto. In ogni paese vi sono cooperative, istituti di consumo, organismi proletari che possono mettere a disposizione un carro, una carretta a cavallo, un autocarro, un automobile.

Per un simile scopo, si deve poter rimuovere ogni eventuale ostacolo che dovesse sorgere.

La stampa deve avere un posto preminente in queste occasioni. Manifesti murali, volantini, pubblicazioni su tutti i giornali di avanguardia. L'esperienza di Milano ha dimostrato quanto preziosi siano stati gli striscioni murali affissi abbondantemente nelle vie percorse dal corteo raccoglitore.

Musiche e fanfare è assai più facile trovarne nelle piccole località che nei grandi centri. Come elementi di richiamo esse sono preziose.

Il Comitato Esecutivo può sempre suggerire, aiutare, facilitare il lavoro di organizzazione per queste passeggiate benefiche, non mai, però, sostituire i compagni del posto, che devono elevare a propria soddisfazione la perfetta riuscita della manifestazione.

Il prodotto della raccolta per i bambini russi, dev'essere immediatamente inviato alla Sede della Federazione Provinciale, Via P. Sarpi, 22, Milano — per essere controllato, diviso, classificato e inoltrato poi al Comitato Nazionale Comunista Pro-Russia.

Convocazione del Comitato Centrale

La riunione del Comitato Centrale della Federazione provinciale comunista — che doveva aver luogo domenica, 2 aprile — è rimandata a domenica, 17 aprile, ore 14, a Milano, in una sala della Camera del Lavoro.

Nessun membro deve assumere impegni per quella data. Nessuno deve mancare alla seduta. L'ESECUTIVO FEDERALE.

Convocazione dei Segretari e Capi Zona

Per domenica, 9 aprile, sono convocati a Milano, per le ore 10 del mattino, pure in un locale della Camera del Lavoro, tutti i Segretari di Sezione della provincia di Milano e tutti i Capi Zona.

Il Segretario Federale riferirà diffusamente sulle tesi approvate — Tattica, Agraria, Sindacale — dal II Congresso Nazionale del Partito Comunista e sulle conclusioni a cui è pervenuto il Congresso stesso nell'importante problema del fronte unico proletario.

L'importanza della riunione rende superfluo ogni incitamento.

La riunione dovrà preludere ad altre numerosissime nella provincia, per diffondere minuziosamente tra i compagni lo spirito delle tesi approvate.

"L'Alleanza del Lavoro"

nel pensiero dei riformisti italiani

Ecco come Ettore Gastani — uno dei Segretari della Confederazione Generale del Lavoro — riassume nel «Lavoro» la posizione assunta pochi giorni fa dalla direzione riformista su uno dei più importanti atti politici delle organizzazioni sindacali italiane:

"Le Alleanze del Lavoro"

«Si è costituita, tempo fa, l'alleanza del lavoro. In verità, noi non ne abbiamo ancora compresa la necessità. Nella Confederazione Generale del Lavoro, sono inscritti anche i lavoratori comunisti. Col patto d'intesa fra le organizzazioni degli addetti ai trasporti e alle comunicazioni si riuscì a stabilire vincoli chiari e precisi con il Sindacato Ferrovieri Italiani e con la Federazione dei Lavoratori dei Porti.

Nel campo sovversivo, in Italia, dopo quelle ennmerate, quali sono le altre organizzazioni? Hanno esse delle forze?

Per cui, pensiamo, l'alleanza del lavoro, rispose all'applicazione dell'ordine del giorno Corsi, votato dalla Direzione del Partito Socialista che credette così girare di bordo e non risolvere problemi che tengono in continua crisi il nostro movimento. L'alleanza del lavoro rispose altresì alle richieste di un uomo (non di una organizzazione, chè questa non esiste): Armando Borghi. E sia fatta l'alleanza, con tutti i giuochi a mosca cieca degli enti componenti. Chi la vuole così; chi diversamente; chi più a destra; chi più a sinistra.

La Confederazione del Lavoro per quegli adattamenti pratici inevitabili, ha fatto bene ad aderire, in pratica sappiamo già che chi mette in giuoco delle forze siamo noi e i ferrovieri. E' bene che certe mentalità preistoriche si persuadano...

Non commentiamo. Il nostro commento è espresso mirabilmente nel manifesto sul «fronte unico proletario» lanciato dall'Esecutivo nazionale del Partito Comunista d'Italia e da noi largamente riassunto nel numero scorso.

Fra gli altri fogli che insozzano settimanalmente la santità della grande rivoluzione russa, c'è «la Giustizia» di Reggio Emilia, organo dei locali socialisti-riformisti. Se circola attorno una notizia fantastica e diffamatoria contro i bolscevichi russi; se qualche borghese reazionario scrive delle bestialità feroci contro la Repubblica degli operai e contadini russi, ecco subito «La Giustizia» reggiana (sempre tutta rassegnazione cristiana per le turpitudini borghesi) a raccogliere l'articolo antibolscevico, anticomunista.

Per certo, questi falsi socialisti sono i migliori arnesi della borghesia, in quanto prestano l'arma del socialismo ai diffamatori sistematici del socialismo russo.

Ebbene, contro i denigratori di Reggio Emilia, che provvedimenti ha mai preso il Partito socialista che osa ancor dirsi amico dei Russi?

Che cosa ha mai detto l'«Avanti!» contro i bestemmiatori della Russia?

Nulla! Tutt'al più, a ogni tornata della Direzione, il Partito vota dei «vibrati ordini del giorno» che dicono: non si guasti la cuccagna dell'unità, e poi ciascun socialista faccia quel he gli piace: anche i tirapiedi di lor signori.

L'offerta di Milano proletaria agli affamati russi

Sotto un radioso sole primaverile non turbato da nubi nè da temporali, si è svolta domenica la passeggiata per gli affamati del Volga: non passeggiata di *beneficenza*, ma di *solidarietà*; non offerta d'alto in basso di ricchi a poveri, ma slancio generoso e fraterno di lavoratori che donavano ai compagni tanto lontani per spazio di terra, e pur così vicini e cari a quanti amano in loro non solo l'umanità dolorante nella lotta contro le cieche avversità naturali, ma anche, ed ancor più, i martiri della rivoluzione proletaria.

La cronaca nuda dell'avvenimento si riassume in poche parole.

Alle sette, giusta l'intesa, hanno cominciato a raccogliersi nei luoghi di ritrovo i compagni delle varie squadre (sette operanti, ed una di riserva). Verso le otto, giunti i «camions» offerti dalle organizzazioni di cui diremo, i capisquadra adunarono i loro uomini e diedero le ultime disposizioni; poi si partì, conducendo a passo d'uomo i «camions» (o, dove questi mancarono, le carrette), mentre i raccoglitori agitavano, chiedendo, le gavette trasformate in salvadanari, ed improvvisati banditori attiravano l'attenzione con tamburi e trombette offerte da associazioni proletarie, o, in mancanza d'altro, con appelli a gran voce.

E così, ordinatamente, seguendo gli itinerari prestabiliti, la raccolta proseguì in tutti i quartieri popolari della periferia, con qualche incursione... extraterritoriale nelle più prossime vie dei Comuni vicini, terminando ufficialmente alle 19 nel punto stesso donde ogni squadra era partita. E la nuda cronaca potrebbe finire qui, sono certi della raccolta — non ancora bene stabilite, ma certamente superanti di parecchio le trentamila lire fra merci e denaro — e coll'elenco delle associazioni che hanno dato i «camions», che sono: la Cooperativa Ferrovieri, la Cooperativa Tramvieri, l'Azienda Consorziale dei Consumi, l'Alleanza Cooperativa Milanese.

Ma la cronaca così disadorna non dice che una minima parte di ciò che è stata in realtà questa fortunata manifestazione proletaria, svoltasi per iniziativa della Federazione Provinciale Comunista di Milano.

Essa non dice, anzitutto, dell'abnegazione mostrata da tutti coloro che vi parteciparono, il che è quanto dire da tutti i compagni che vi furono chiamati dai nostri dirigenti. Senza distinzione di sesso nè d'età, essi furono puntualmente presenti all'appello, e compirono le loro dodici ore di servizio — precedute per alcuni dal non lieve lavoro di preparazione, e seguite per molti da altre cinque o sei ore dedicate alla conta del denaro raccolto — con uno slancio ed una coscienza commoventi.

E non dice, quell'arida cronaca, tutto ciò che si vedeva, s'indovinava, si rivelava dai mille particolari di cui la raccolta era intessuta, che si assommano nell'impressione dolce e potente ad un tempo dell'impeto di solidarietà proletaria ed umana con cui i lavoratori di Milano, a dispetto della crisi, della disoccupazione, della reazione, riaffermavano ancora una volta la loro invincibile coscienza di classe, togliendosi — e non è figura retorica, ma verità vista coi miei occhi — i soprabiti di dosso ed i pochi quattrini di tasca, per offrirli ai compagni affamati di Russia. Quanti e quanti episodi gentili e commoventi, quanti particolari che stringevano la gola e facevano sobbalzare il cuore di gioia e d'emozione, in quel nostro lento e rumoroso avanzante fra le casupole dei sobborghi o fra i casonialveari dei quartieri operai! Era una donna pallida e stracciata che offriva delle vesticciuole da bimbo ancor nuove (forse di un morticino!) o delle vesti sue migliori di quelle che portava addosso; era un soprabito portato, ma quasi nuovo, che pioveva da uno dei piani più alti d'una casa d'operai; era un ragazzo che si frugava in tasca, e ne cavava tutti i suoi pochi spiccioli, e li versava di slancio nella gavetta di un raccoglitore; era — e questo è successo alla squadra in cui ero io — un bambinetto di non più di quattro anni, che con ingenuta timidità diceva: «Io non ho che due soldi: li accettano, i miei due soldi?» e se ne andava tutto contento di vedere accolta quella piccola moneta, che era... tutto il suo tesoro. E tanti, e tanti altri sono gli aneddoti pietosi e gentili che ognuno di noi potrebbe raccontare: tanti erano i pensieri che sorgevano mentre accomodavamo sul «camion» quelle povere robe piene di significato, o svuotavamo dalla gamelle strapiene il loro carico di monete di rame e di nikel e di biglietti — piccoli biglietti da una lira o due, fra i quali ne troneggiavano a volte alcuni pochi da cinque o tutt'al più da dieci! E così, quasi soldo a soldo, si sono fatte le migliaia e le decine di migliaia di lire, che porteranno ai compagni di Russia un po' del cuore dei proletari di Milano. Ma accanto a questi episodi gentili, altri ce ne sono stati di significato, per chi ben guardi, anche più profondo: perchè rivelano come l'istintiva solidarietà proletaria spezzi talvolta — e sia pure soltanto per un attimo, sotto la spinta del sentimento ch'è tanto vivo nei giovani — barriere ben più robuste della lontananza e della diversità di lingue.

Le guardie regie — si è detto anche dai nostri giornali — hanno tenuto un contegno corretto verso di noi. Ebbene: non sempre il contegno è stato semplicemente *corretto*. Troppe circostanze impedivano che si giungesse molto più in là di questa ufficiale correttezza: ma quei giovani contadini napoletani o pugliesi, che la borghesia ha fatto suoi prigionieri colle armi dell'ignoranza e della fame, in qualche istante hanno dimenticato l'abito che vestivano per sentirsi fratelli coi giovani nostri, ed hanno versato nelle gavette dei raccoglitori dal bracciale fiammante la loro offerta pei bimbi russi che hanno fame. Domani, questi stessi giovani ci combatteranno di nuovo, ma ieri, come in una breve pausa d'armistizio, si sono accorti d'essere fratelli con noi e con tutti i proletari che soffrono. E chiudiamo con un altro episodio, più volontario e cosciente, di solidarietà proletaria, al disopra delle teste di coloro a cui la borghesia ha dato il compito di dividere i proletari e di aizzarli gli uni contro gli altri.

Un «camion» rosso si è incontrato con una grandiosa processione cattolica. Il «camion» si è tirato da parte e da quelli che lo accompagnavano non è partito un gesto nè una parola che suonasse oltraggio alla fede altrui, senza che per questo si compissero atti di un rito che non rispondeva alle condizioni nostre. Ed ecco, prima la sfilata variopinta dei bimbi (i cattolici, che sanno il fatto loro, non hanno pei bimbi cattolici gli scrupoli che tanti compagni nostri oppongono all'organizzazione dei gruppi infantili comunisti!), e poi, bene inquadrate, per tre, col cappello nella sinistra e un bel *manganello* nella destra, precedute da un portabandiera col gagliardetto all'anca, le squadre dei giovani avanguardisti bianchi. Un «alt!» secco e militare; poi il «capitano» si avanza con una manata di biglietti, frutto di un'improvvisata colletta fra i suoi uomini, e li depone in una nostra gavetta, dicendo: «La compagnia «Cardinal Ferrari» offre pei bimbi affamati del Volga». «La vostra squadra ha offerto — esclama il nostro capo-squadra — e le altre, che faranno?» «Imiteranno» risponde marzialmente il «capitano» bianco, e riprende la marcia. E non è smentito: ogni squadra offre, ed offrono pure uomini e donne che seguono nel rimanente della processione.

Ecco dunque l'istinto, per così dire, della solidarietà proletaria che affiora dove meno lo si sarebbe aspettato. Fronte unico coi dirigenti... del P. P. e delle guardie regie? No, certo! Vien da ridere solo al pensarci! Ma, al disopra di loro, contro ogni loro intenzione, dei barlumi di *fronte unico* che vanno saputi sfruttare, per far sì che questo istinto crepuscolare si trasformi in coscienza di classe. Colla guardia regia, certo, c'è poco da sperare, all'infuori delle rare conversioni individuali, perchè l'interesse di questa gente stipendiata dalla borghesia per farle la guardia sono troppo in contrasto coi nostri; ma coi proletari ora inquadrati dai preti, quanto lavoro proficuo si potrebbe fare! Ricordate, compagni, la conferenza di Bellone su «I comunisti e la Chiesa»? Ricordate i pratici insegnamenti della rivoluzione russa? La lotta contro la religione, fatta aggredendo di fronte i credenti, non fa che allontanare da noi tanti proletari che per sentimento e per interessi sarebbero con noi... Ma

i comunisti d'Italia salutano ed augurano!

non divaghiamo, ed affrettiamoci alla fine.

Incidenti non ve ne furono, perchè i compagni sono stati strettamente disciplinati agli ordini, rammentati anche al momento opportuno dai capi-squadra. Ma in qualche posto i fascisti, aspettando il nostro passaggio schierati di qua e di là dalla via col *manganello* bene in mostra, hanno mal nascosto il desiderio che qualche risentimento da parte nostra giustificasse una loro *azione*. La loro speranza è però andata delusa: e la nostra squadra è sfilata davanti a loro continuando tranquilla l'opera sua, proprio come se non li avesse neppure riconosciuti. Anzi, un'ardimentosa ed instancabile compagna — specialista nel raccogliere le poche offerte dei signori passanti in automobile, quelle delle guardie regie e... di tutti gli altri — ha portato tranquillamente fra loro il suo bracciale rosso e la sua gavetta, non ricevendone, naturalmente, offerte, ma neppure sgarbi. Ma questi sono particolari: ciò che è veramente importante è il successo pieno, incontrastato, della nostra iniziativa, che ha dato in un sol tempo due risultati: quello materiale, di raccogliere una somma non indifferente per i compagni russi, e quello morale, di trascinare il proletariato milanese ad un'affermazione che, unitamente alla imponente manifestazione per il funerale del ferroviere Corazza, è la risposta migliore a quanti volevano far passare la nostra laboriosa città per una nuova piazzaforte fascista.

D. C.

Da una settimana all'altra

Alla Camera si sono discusse le elezioni camorristiche di Siracusa. I socialisti si trovarono in disaccordo tra di loro anche durante la votazione. Gli attori del Barnum non hanno neppure vergogna a litigare in pubblico.

***

Siccome in Italia non si sa più come spendere i danari, così si son fatti venire i reali del Belgio, a spese del Pantalone italiano.

I disoccupati possono esserne contenti.

***

Pare che presto verranno riprese le trattative riguardanti l'agitazione agraria nell'Alto Milanese. Attenti, contadini!

***

La Camera del Lavoro di Napoli è stata nuovamente conquistata dai comunisti. Segno che il desiderio dei mandarini di vederci morti non si è ancora tradotto in realtà.

***

Il Congresso dei giovani comunisti si è chiuso prendendo importanti decisioni riguardanti l'educazione politica della gioventù proletaria, lo sport, la propaganda tra i bambini, ecc.

***

L'amministrazione comunale comunista di Collegno (Torino) è stata sciolta.

Segno che non ha fatto come la ex-massimalista amministrazione di Milano, che continuamente si piega a «tutti» i desideri del prefetto.

***

Lo sciopero portuario è terminato colla vittoria dei lavoratori.

Ecco che con la lotta si vince.

Con la lotta, non con la collaborazione.

***

La commissione dell'Esercito e della Marina ha proposto di dare un assegno speciale al generale Diaz e... a Cadorna.

Naturalmente quella faccia di bronzo di Luigi, massacratore di migliaia di uomini, non farà lo sdegnoso. L'uomo di Caporetto costerà ancora caro al popolo che l'odia.

***

Domenica, 9 aprile, sarà dedicata alla propaganda del prestito pro stampa comunista. Tutti i compagni contribuiscano alla sua ottima riuscita.

***

Il deputato Misuri di Perugia si è dimesso dai fasci per andare coi nazionalisti. Rimane, però, deputato.

***

A Codogno i fascisti tentarono invadere la Camera del Lavoro. Furono respinti. Allora accorsero i carabinieri a perquisire i locali; naturalmente non trovarono nulla. Però si guardarono bene dal perquisire la sede del fascio.

***

A Cremona le guardie regie invasero la Cooperativa «Carlo Marx» arrestando e percuotendo gli operai presenti, senza motivo.

I popolari intanto hanno i ministri al governo e molti socialisti sperano di averli presto. Chissà che bei risultati si avrebbero!

***

Una volta era stato emanato un decreto legge un po' a favore dei contadini. Ebbene il Senato ha levato i suoi vecchi garriti asmatici contro tale decreto-legge. La Camera, per ripicco, non per altro, invece si è dimostrata, salvo i fascisti, favorevole al decreto stesso.

Ad ogni modo, però, i contadini non credano di avere, con quel decreto, raggiunto il paradiso in terra.

***

Lo stesso ricovero per i vecchi voleva che la nave da guerra «Leonardo da Vinci» venisse riparata con una spesa di sessanta milioni di lire a beneficio dei pescicani.

***

Ad Alessandria i fascisti impediscono al Consiglio Generale della Camera del Lavoro di riunirsi.

A Parma i fascisti assassini dell'operaio Rossi sono stati assolti.

E poi c'è chi dice che la giustizia non è fascista.

***

L'on. Baldesi, socialista della Lega delle Cooperative, ha avuto un lungo colloquio con D'Annunzio.

L'onorevole, interrogato, non ha voluto dire di cosa hanno parlato.

***

A Milano i funerali del ferroviere Corazza, ucciso dai fascisti domenica scorsa, sono riusciti veramente imponenti.

La passeggiata comunista pro affamati del Volga è pure riuscita ottimamente. Circa 30 mila lire furono raccolte, oltre a tutte le offerte in merci. Così pure riuscirono magnificamente le due conferenze Tasca e Terracini.

***

A Pontedera (Pisa), i fascisti hanno ucciso il segretario della Camera del Lavoro.

Sciopero generale di protesta.

Nel Cremonese due contadini morti e uno moribondo. Un morto e due feriti a Forlì.

Quando i lavoratori insorgeranno e vendicheranno queste vittime?

A Southampton (Londra) cinquemila operai del porto sono in isciopero.

Non è solo in Italia che c'è la mania scioperaiola... direbbe il «Corriere».

***

Decisamente i ministri hanno il padre eterno dalla loro. Il ministro della guerra giapponese Tanaka riuscì a scamparla da un attentato. Così continuerà nel suo utilissimo ufficio.

***

Alla Conferenza di Genova la Bulgaria verrà rappresentata anche dai partiti di opposizione all'attuale governo e forse anche da uno o due comunisti.

Si vede che la borghesia bulgara è meno bestiale di quella del «Bel Paese».

A Vienna si è avuta un'imponente manifestazione di disoccupati.

E' la crisi borghese che si fa sentire ovunque.

***

Al Congresso del Partito Comunista Russo i compagni Lenin e Trotzki hanno pronunciato due importanti discorsi trattanti la nuova politica dei Soviet e la Conferenza di Genova.

A dispetto dei borghesi, Lenin gode ancora discreta salute.

***

Anche in Cina, ad Hong-Kong, è scoppiato lo sciopero generale. Anche il proletariato sa trovare la via: l'azione diretta.

***

Nella libera Francia il nostro giornale «Ordine Nuovo» è stato sequestrato. Che il governo di là sia ancor più cretino di quello che ci delizia?

***

A Londra i disoccupati hanno assalito un'officina dove lavoravano i crumiri. Così si deve fare!

***

In Inghilterra continua la serrata. I capi laburisti cercano di comporre la vertenza. Ma senza l'azione delle masse non riusciranno a nulla.

C.

I solenni funerali

di Emilio Corazza

Ancora una volta il generoso proletariato milanese ha dato la prova palmare della sua sensibilità. Un morto. Un giovane massacrato a tradimento dai nuovi civilizzatori. E l'operaio milanese insorge spontaneo, perchè non vuole che anche Milano diventi il campo sperimentale come una qualsiasi zona Ferrarese, o Cremonese, o del Polesine martoriato.

Sfidando le facili e spavalde minaccie degli scherani armati dal capitalismo ed industrialismo milanese, pronto a rintuzzarle, gli operai vollero finalmente uscire di nuovo alla luce a rivedere, splendenti al sole nuovo di primavera i fiammeggianti vessilli del sovversivismo.

Come amara deve essere sembrata la domenica scorsa agli avventurieri della politica italiana, ai rinnegati, i quali fattisi qualche notorietà sulle spalle del proletariato, ora lavorano a scarnificarlo.

L'episodio esce dalla cronaca ordinaria, poichè rappresenta un simbolo. Simbolo della prossima riscossa di tutte le forze operaie.

Attorno alla salma del giovane lavoratore stroncato, nella sua florente giovinezza, si è riunito il consenso, la fraternità di tutti i lavoratori. Il Partito Comunista alla testa: come suo dovere, come suo diritto.

Nell'immenso corteo di diecine e diecine di migliaia di lavoratori di ogni categoria, tra la fitta selva di vessilli rutilanti — fiamme rosseggianti, l'idea comunista camminava spedita, libera da ogni impaccio: sintomo grandioso, confortante.

Ma quello che nella sfilata del corteo suscitò l'ammirazione della folla di popolo che faceva ressa sulla strada del percorso, furono le squadre comuniste.

Formatesi in ordine perfetto sul piazzale Volta, al muoversi del corteo, s'incolonnarono secondo la perfetta regola militare.

Circa 15 plotoni di uomini risoluti, comandati da un semplice operaio. Ogni plotone il suo capo a ripetere gli ordini.

Le squadriglie ordinate, composte senza jattanza: mute, assorte nel dolore per il compagno, per l'operaio tragicamente scomparso, severe nell'incedere come di gente che guarda innanzi a se, all'avvenire che non può essere lontano.

Rigidezza e disciplina. E quando dopo la folla che seguiva i propri vessilli in un meraviglioso contrasto, appariva inquadrata la milizia comunista, l'applauso, benchè non adatto alla mesta circostanza, scoppiava irrefrenabile ed irresistibile.

La folla ritrovava se stessa, la propria passione, la propria convinzione di sovversivismo all'apparire dei comunisti. Sussurri, mormorii di approvazione: i comunisti! i comunisti! E questi marciavano, marciavano sorretti dalle simpatie di tutti i lavoratori.

In testa al battaglione comunista, inquadrato come semplici militi nel primo plotone, marciava al completo l'Esecutivo della Federazione provinciale.

Le sezioni di provincia, e va ad esse uno speciale plauso, dimostrarono una disciplina ed un entusiasmo indicibile.

Così, quando allineato, il battaglione rese gli onori al caduto e si sciolse al comando del capo, sui volti tristi degli operai di Milano e provincia, brillava una scintilla di gioia per la manifestazione.

Riassumevano in se stesso il grido della signora Gadda durante la sfilata del corteo: *Viva il Comunismo!*

La malvagia ferocia dei questurini

I mezzi di "barriera" dei poliziotti milanesi

La riddà dei documenti - La ferocia dei carabinieri di Crescenzago - Giuseppe Ceresa è innocente! I provvedimenti burleschi del Questore Gasti

Quello che segue non è un articolo di giornale. E' una antologia criminale. Di nostro non vogliamo aggiungere nulla. Nè, volendo, lo potremmo, per rispetto alle proporzioni e alla pazienza dei lettori operai, dopo le cinque fitte colonne del numero scorso, sullo stesso argomento.

Quello che noi prevedevamo, affacciando l'ipotesi di una inchiesta nostra sulle sevizie, i maltrattamenti, le percosse bestiali e qualche volta mortali per le vittime, a cui si abbandonano gli aguzzini — vere belve prive pure di sembianze umane nei momenti in cui possono sfogare la loro libidine sanguinaria che li trasfigura spaventosamente — si è facilmente avverato.

Da due o tre giorni ci piovono lettere di ogni dimensione e di ogni qualità. Comune a tutte lo sdegno, l'odio verso questi più veri barbari che insozzano pure il nome della razza umana.

Vi si leggono in tutte episodi raccapriccianti di torture senza nome. Ma la narrazione non trascende il limite del fatto particolare per abbracciare uno stato d'animo diffuso tra le vittime di questa nuova restaurazione della famigerata inquisizione. Ne andiamo coordinando un buon numero per pubblicarne qualcuna — se lo spazio ce lo consentirà — nei prossimi numeri. Dobbiamo raccomandare però a coloro che ci scrivono — come possono — per esporre il loro caso personale, per darci notizie di maltrattamenti subiti da altri, si quali hanno fortuitamente assistito, per citare testimonianze in favore delle loro affermazioni, che noi non potremo pubblicare se non in possesso di dati precisi e nomi identificabili — di cui, se richiesti, pubblicheremo le sole iniziali.

Vogliamo avere la sicurezza di poter buttare in viso a quella gente che insinua dubbi e reticenze, il mezzo di combattere quanto andremo pubblicando nei prossimi numeri.

Per ragioni di attualità, dobbiamo riferirci alla *campagna* nutritissima che il «Secolo» e l'«Avanti!» vanno sostenendo contro la tortura e il maltrattamento agli arrestati, qualunque sia l'accusa da cui sono colpiti.

Confessiamo di non sapere da qual parte cominciare nelle citazioni.

Quotidianamente vengono alla luce sempre nuovi particolari, nuove vittime, nuovi *sistemi* di tortura, nuove gesta crudelissime.

L'altro giorno era il socialista avv. Crestana che in una lettera all'«Avanti!» enumerava gli episodi raccapriccianti dei quali aveva *vedute* le conseguenze sul corpo delle vittime. Scegliamo a caso.

I Carabinieri di Crescenzago.

Scrive l'avv. Crestana:

«Era appena ultimata la visita medica degli imputati Passera e Mazzoni, quando fu introdotto alla presenza mia, del giudice istruttore avv. cav. Lamberti-Bocconi, dell'avv. Bertazzoli e del prof. Dominicis, un detenuto, vittima pure di violenze da parte delle autorità inquirenti.

Era un certo Niccoli Giovanni, d'anni 12, domiciliato in via Padova 70, un'esile figura di ragazzo pallido e sofferente.

Vi fu in tutti noi un senso di raccapriccio e di **pietà e mai** dimenticherò lo sdegno provato in quel momento contro gli autori di sì nefande violenze e contro gli scettici che non credono o non vogliono credere ancor oggi alle nostre parole.

Il viso infantile del povero ragazzo era deformato da due enormi lividure che circondavano gli occhi tumefatti e pieni di sangue.

Sullo sterno presentava una larga lividura grossa quanto un pugno: sul dorso ben quattordici striature bluastre (tante ne contò il perito) lineari, lunghe ognuna 5 cm. circa.

Raccontò di essere stato arrestato il giorno 15 marzo dai reali carabinieri di Crescenzago, perchè sospettato autore di un tentato furto di polli: di essere stato in caserma fatto segno ad ogni sorta di violenze da parte del maresciallo Ostri Agostino, comandante la stazione, e dai reali carabinieri Brambati Luigi, Succetti Giacomo e Ferrario Filippo.

Quattro contro uno! Eroismo di encomio!

Narrò di esser stato fatto spogliare della giacca e del gilet e poi di essere stato ripetutamente colpito al dorso con la cinghia delle giberne: di essere stato poi fatto segno ad una scarica di pugni da parte dei quattro eroi suddetti, i quali lo colpirono con violenza sul petto e sugli occhi finchè non lo videro cadere svenuto.

Fu trattenuto tre giorni in guardina e poi tradotto al Cellulare.

Nel rapporto della benemerita si cerca infatti di giustificare le ecchimosi troppo visibili sul corpo del prevenuto, asserendo che questi si ferì in tal modo cadendo».

Un altro innocente condannato

Ma quasi che l'orrore stesso di questi episodi potesse originare l'ipotesi di un caso isolato, sebbene barbarico, ecco che lo stesso «Avanti!» offre qualche giorno dopo la più decisiva smentita alla supposizione pubblicando una lettera di uno dei condannati per l'uccisione del famigerato brigadiere Ugolini — Giuseppe Ceresa — indirizzata al suo avvocato, i particolari della quale sono così impressionanti e così improntati al disperato bisogno di parlare, di diffondere i particolari delle infamie subite, di urlare la sua innocenza, che non possiamo non pubblicarla per intero, additando ai lavoratori di ogni fede politica i metodi usati dai birri per strappare confessioni «spontanee» agli arrestati e invitandoli a ricordare questi anni tormentosi, quando la corrente rivoluzionaria avrà spazzato impetuosamente dalla scena politica il regime borghese, insieme a questi miserabili detriti, feroci ed imbecilli, che torturano indifferentemente degli esseri umani per bestiale istinto di malvagia potenza.

Ecco la lettera:

Non sono un assassino, sono un assassinato!

«Fui arrestato il 29 giugno alle ore 5 a Turro. Appena entrato in caserma, i carabinieri mi percuotevano con pugni e schiaffi e pedate battendomi in cantina. Giuntovi il maresciallo, mi disse di spogliarmi. Io incominciai a tremare, senza capire che volesse dire; ma il maresciallo con una tremenda nerbata sulla testa mi mostrinse ad ubbidire subito. Quando fui nudo mi interrogò dicendomi: «Ora devi confessare ciò che hai fatto». Io gli feci capire che quella non era la maniera di trattarmi. Ma un'altra nerbata più forte della prima, mi piombò fra capo e collo. Qui incominciarono tutte le sevizie inenarrabili per costringermi a dire che io avevo partecipato all'uccisione dell'Ugolini. Protestai la mia innocenza, ma invano. Il maresciallo disse che se non parlavo aveva l'ordine di ammazzarmi. Risposi: «Fate tutto quello che volete: più della verità non vi posso dire». Allora nerbate, pugni, pedate, tirate d'orecchie, non sapevano più cosa farmi. Poi mi portarono di sopra sempre minacciandomi. Il maresciallo ordinò di legarmi con le mani dietro la schiena alla canna del calorifero; due militi ogni tanto mi dovevano levare di terra obbligandomi in quella posizione, dicendo che io ero l'assassino del brigadiere. Mi dibattevo pel male che avevo alle braccia e loro di nuovo incominciarono la feroce tortura. Dopo aver cenato allegramente ripresero la solita scarica: essendo più in forza di battermi. Svenni... Alla mattina mi slegarono, ed ero freddo con i sudori alla fronte. Mi portarono dal maresciallo, dicendomi di decidermi a parlare; io ripetei che non sapevo niente di quello che mi si accusava: allora mi portarono ancora in cantina e mi ordinarono di spogliarmi. Un milite mi fu sopra e mi strappò per forza gli abiti rendendo tutto a brandelli.

Mi venne portato un moschetto ed una camicia sporca di sangue obbligandomi a baciarla perchè apparteneva al brigadiere ucciso; impugnando il moschetto mi si batté in diverse parti del corpo per farmi confessare. Io tutto insanguinato dicevo che non sapevo niente.

Il maresciallo col nerbo, il brigadiere e i militi con pugni e schiaffi mi fecero star tanto male che credetti fossero gli ultimi giorni della mia vita. Svenni!... Dopo tanto tempo che credetti aver dormito un sonno profondo, sentii che mi facevano rinvenire con secchi d'acqua fresca. Il sangue mi usciva da tutte le parti del corpo per le ferite fattemi.

Essendo io esanime a terra, il brigadiere mi fa sul ventre, mi strinse forte alla gola, perchè voleva dicessi di essere stato io a uccidere l'Ugolini. Risposi di no ed allora mi strinsero forte sin quasi a soffocarmi e non ho potuto resistere... e pensare che davanti al giudice avrei potuto dire la mia innocenza, invece risposi «sì, sì»; ed il brigadiere tenendomi per la gola incominciò a darmi colpi di ginocchio sulle parti delicate e mi diceva: «No ndevi più... vigliacco! Più di una ne hai sparato?». Risposi sì, due, tre, quattro, cinque, sei. Vi prego, lasciatemi stare, non ne posso più!

Mi levarono in piedi; non mi potevo più reggere. Mi dissero di vestirmi. Dopo mezzogiorno venne un vigile urbano e anche lui mi picchiò e mi sputò addosso. Poi ebbi la visita di quattro guardie regie, anche loro si divertivano con pedate, pugni, ecc. Verso le sei venne un milite a farmi dire i nomi degli altri. Io gli ho risposto che non li sapevo e che non ero presente al fatto. Venne un altro e mi diede dei connotati di uno che lavora alla Langen e Wolff. Venne il maresciallo e disse: «Non ragionate con quella gente, ci vuole l'nerbo», e disse di portarmi di nuovo in cantina.

La incominciarono la solita storia. Mi spogliarono perchè volevano sapere altri nomi e costringermi a dire ciò che non era vero. Incominciarono a battermi: per-detti i sensi... Quando rinvenni, il maresciallo mi disse: «Parla, poichè io ti schiaccio la testa!». Io buttai fuori il nome di un certo Pjacentini. Mi portarono il moschetto obbligandomi a dire che è stato lui a romperlo sulla testa dell'Ugolini. Risposi: «Non so».

Tutte le volte che non rispondevo mi picchiavano.

Mi dissero che i dazieri l'avevano visto. Altra dose mi regalarono e caddi a terra.

Finalmente dissi: sì, sì, ma lasciatemi stare che non ne posso più. Ma non ancora stanchi e soddisfatti volevano altri nomi, che io non sapevo.

Incominciarono a battermi senza tregua: poi, essendo a terra tutto insanguinato, mi lavarono con secchi d'acqua fresca.

Il giorno dopo mi portarono ancora di sopra, dicendomi se ero disponibile a dire altri nomi, ma io non ne sapevo e dissi di no.

Allora quella tigre di maresciallo ordinò di riportarmi in cantina. Giuntovi mi chiesero se non conoscevo qualcuno della via Insegnamento del Fascio giovanile. Dissi di no. Allora due militi mi stesero il braccio ed uno con una scure fece l'atto di tagliarmelo; ma vedendo che non parlavo fecero andare il nerbo da tutte le parti, ma poi, perchè finissero, dissi il nome di un certo Fighini.

Verso sera mi portarono dal maresciallo ed un milite levò di tasca un coltello ed un altro la rivoltella: uno me lo mise alla bocca, l'altro al cervello; il maresciallo lesse il verbale e mi disse di non interrompere. Tutto lasciai fare perchè non avevo voglia di farmi ammazzare; poi mi obbligarono a firmare. Chiesi il perchè, ma ricevetti una forte nerbata sulla testa ed il calcio della rivoltella sulla schiena. Firmai...

Avevo la speranza che il giudice approvasse la mia innocenza, invece...

Il giorno dopo mi portarono al carcere di S Vittore: là reclamai la mia roba (un anello, una cravatta, una scatola di cerini e 40 sigarette), ma mi risposero che era roba confiscata.

Ecco come viene trattata la povera gente!

Compagni fate pubblicare che questa è la pura verità, e non dimenticate le vittime politiche che soffrono nelle galere.

Compagni, non sono l'assassino dell'Ugolini: sono l'assassinato dai carabinieri e dalle guardie regie».

Ecco il *bis* di Giovanni Furlani — l'altro condannato innocente!

Il processo per la uccisione del brigadiere Ugolini — avvenuta in Piazzale Loreto durante i moti popolari del 1920 — ha confermato l'opinione che la cosidetta «giustizia» borghese, non è che una maschera oscena per coprire salvataggi e vendette sociali.

Salvataggi quando si devono giudicare i numerosi tenenti Baratieri — assassini di industriali, scambiati per comunisti — la condanna dei quali, quando viene, è considerata come la punizione per aver sbagliato il bersaglio. Vendette sociali quando si trascinano alle assise degli operai innocenti che osano esaltare la bellezza della propria fede rivoluzionaria contro il fango di una accusa infame, per un delitto che non si è mai commesso.

*

Vi è un altro genere di poliziotti che deve richiamare la nostra attenzione: gli agenti di finanza.

Vi sono nomi di tali agenti — ufficiali compresi — che corrono in questi giorni sulla bocca di tutti e sono così noti come quelli del commissario Papi, degli investigativi Lo Pane, Scarrica e soci.

Ci accorgiamo però che se ne dovessimo parlare in questo numero, questa... antologia criminale assumerebbe le proporzioni di quella precedente. Lo faremo al prossimo numero. E vi garantiamo che non ne perderà il valore documentativo.

Un documento di ipocrisia.

Ci capita sott'occhio senza volerlo, il comunicato che il questore Gasti ha diramato ai quotidiani milanesi per informarli dei «provvedimenti» presi a carico dei birri seviziatori. Lo stampiamo anche noi dopo averci fatto su una schietta risata.

Il questore comm. Gasti, ha diramato ieri sera il seguente comunicato:

«A seguito dell'inchiesta eseguita dal sottoscritto, oltre i provvedimenti già noti, il vicecommissario Mldolo dott. Attilio, è stato denunciato all'autorità giudiziaria ed sospeso a tempo indeterminato dal grado e dallo stipendio. Il vice segretario Paradisi è stato sospeso dallo stipendio per giorni 15 per negligenza nella trattazione di una pratica relativa ad un arrestato.

«Sono poi stati trasferiti dall'ufficio di P. S. di Porta Sempione, il commissario dott. Ottorino Papi a Ravenna, e il vice ispettore Panzironi all'ufficio Censito (Bovisa).

«L'agente Lopane Domenico è stato pure trasferito alla sezione Cenisio; gli agenti Schiano, Bramante e Portale sono stati assegnati ad altri uffici.

«Domenico Lopane non è da confondersi con quel Lopane, a nome Desiderio, che figurò già nel primo elenco dei puniti e che è stato deferito all'autorità giudiziaria.

«Firmato: **Gasti**».

Questi, naturalmente, non sono «*tagliarini fatti in casa*».

Quando ci si mette, Gasti non ischerza!

Tutta questa banda brigantesca che ha torturato e torturerà in avvenire chiunque capiti sotto la loro sfera di azione, che considerano gli arrestati — specie se sovversivi — come degli «oggetti» sui quali sia lecito *operare* senza limite per giovare alla «carriera», il questore Gasti punisce con... un trasloco da un ufficio all'altro! Ad eccezione di quell'insigne farabutto del commissario Papi — della celebre Sezione di Via Giusti a Milano — che viene trasferito a... Ravenna. Peccato che non ci sia l'avanzamento di grado. Siamo in primavera e in Romagna non si sta poi male.

Vogliamo almeno imparare anche noi da questa gente? Siamo nella più perfetta legalità: essi sono gli... agenti dell'ordine.

Dunque?

m. f.

Domenica 2 aprile c. m. la Federazione Provinciale Comunista nostra ha effettuata la sua passeggiata pro-affamati di Russia.

Essa riuscì meravigliosamente e diede un provento (circa 30 mila lire) che parèva follia sperare... a Milano, ...per noi comunisti osteggiati, sabotati in tutti i modi. L'umorità politica all'ultimo momento ci proibì le fanfare (che sono un ottimo mezzo di richiamo e di propaganda), e ci fu giuoco forza raddoppiar gli sforzi per farci vedere e sentire dalla popolazione che c'ignorava. Sicuro che c'ignorava la popolazione milanese. La stampa borghese — va da sè — non fe' nemmeno una parola su la passeggiata pro-Russia. E tutti sanno che oggi la più utile propaganda viene dai giornali. La stampa così detta... sociatista, che qualche volta, specialmente nei periodi elettorali, ama sbraitare con quattro canne d'essere tutta per la Russia bolscevica, non fiatò neppur essa, e, con essa, si tacquero gli organi e gl'istituti che fan capo al Partito Socialista.

Tant'è, che il Comune massimalista di Milano ci negò bellamente i suoi autocarri sotto l'elegante pretesto di non... crear precedenti. Vero è che, per non crear precedenti, il Comune massimalista aveva dato l'Arena ai fascisti domenica 26 marzo u. s.; ...ma lasciamo andare queste bazzecole e non facciam polemiche inutili... adesso.

Dunque, diciamo, sebbene non avessimo avuto che poche righe dell'Ordine Nuovo di Torino (ecco la necessità d'un quotidiano comunista a Milano), la nostra passeggiata ci lasciò sodisfatti. Vuol dire che il proletariato sano (quello che non fa della speculazione partigiana per boicottare gli «odiati comunisti») è ancora tutto legato alla Russia bolscevica che da quattro anni soffre tutte le pene di questo mondaccio per salvare la rivoluzione e le libertà proletarie.

Ma all'opera buona di domenica 2 aprile concorsero anche parecchi cittadini milanesi che non sono dei nostri e che, almeno in apparenza, non son con noi. Gli episodii a cui siamo stati spettatori domenica u. s., son molti, e alcuni simpatici assai.

Nel rione di Porta Volta, vedemmo venirci incontro un'umile guardia regia che versò cinque lire dicendoci con evidente commozione: «Non posso dar di più!».

Egli, in quel momento, pensava forse ai suoi fratelli in Calabria o in Sardegna, dove... un po' di bacino di Volga c'è sempre tutto l'anno, tutti gli anni, anche senza le ingiurie atmosferiche e la siccità ostinata che imperversa nella Russia orientale.

A Porta Sempione, un bel prete, alto, fresco, aitante, ci disse festoso: «Benissimo, benissimo! Questa è opera meritoria e santamente evangelica! Prendete queste modeste dieci lire».

Quello, pensammo tosto, dev'essere uno di quei preti di cui parla Victor Hugo, che han presa la loro missione sul serio e soccorrono spontaneamente il bisognoso senza chiedergli l'attestato di nascita, l'atto di battesimo e la fedina penale.

In una via, nei pressi di Porta Garibaldi, una signorina che s'involava sola soletta su una 18 HP, come ci vide e capì fe' cenno al suo chauffeur di frenare, si porse allo sportellino della macchina rombante, estrasse da una borsetta ricamata una manciata di biglietti di cinque e di dieci lire e li spinse nella nostra gavetta ammaccata.

Chi era colei? Mah! Certo un'anima gentile, un cuor buono a cui le parole «Russia», «bolscevismo», tante volte sentite pronunciare con orrore e ribrezzo nei salotti dorati, non hanno fatto nè orrore, nè ribrezzo, e che forse — chissà? — le avran fatto pensare a una nuova civiltà dove gli agi della vita, i trovati della scienza e del lavoro, le bellezze della natura e dell'arte non sono privilegio di pochi fannulloni, ma dominio di tutta l'umanità che lavora e produce.

Noi siamo grati a tutti coloro che han sentito il dovere della solidarietà umana e han dato spontaneamente quel che han potuto dare a beneficio dei milioni e milioni d'affamati del Volga, e sopra tutto siamo grati alla nostra Federazione Provinciale Comunista che, in mezzo a tutte le difficoltà di mille fatte, ha saputo organizzar tanto bene la passeggiata del 2 aprile u. s. Il che prova ancora una volta, o compagni, indolenti e scettici, che la fede in un ideale è più forte, è più potente, è più grande di tutte le avversità naturali, di tutte le nequizie umane.

La fede ha dato gli eroi, la fede ha dato i martiri, la fede ha dato i miracoli; la fede ci darà il Comunismo.

«Nei pressi di Loreto, un operaio, impacciato di non aver soldi abbastanza da dare, ci domandò: — Accettate abiti usati? — Avuta la risposta affermativa, corse nel suo abbaino, si spogliò dei calzoni domenicali e, infilatosi a qualche maniera un paio da lavoro, corse a consegnarceli tutto raggiante.

— Ecco un operaio — commentò un nostro compagno presente all'atto — che domani sacrificherà ogni cosa per la causa della rivoluzione!».

CARLAMBROGIO.

Chi mi vuole?

Il Partito socialista ha da prima mendicata l'alleanza fascista. Fallita quella, ha piatito presso Nitti, il quale gli ha riso in faccia. Oggi s'afferra alle gonne di don Sturzo e del *pipì*, i quali — da buoni preti — gli sbattono l'uscio in faccia.

Povero massimalismo! Non è un po' come la sora Emilia: tutti la vogliono e nessuno la piglia?

I riformisti nostrani, capeggiati dall'on. Turati, si sono inteneriti della sorte dei menscevichi russi, i traditori della rivoluzione bolscevica, gli agenti dell'Intesa reazionaria che per tre anni costrinsero Lenin e Trotski a far la guerra. I rifoumitari italiani sarebbero disposti anche allo sciopero generale per aiutare i controrivoluzionari di Russia. Domandate un po' a costoro, che si chiamano ancora socialisti; come mai non s'inteneriscono degli operai italiani condannati a secoli e secoli di galera per il delitto dell'occupazione delle fabbriche! E domandate loro se accettano lo sciopero generale contro la delinquenza del fascismo...

Il Convegno per la libertà di stampa

Nella settimana scorsa abbiamo assistito ad un convegno per la libertà di stampa. Fu un vero fallimento, ebbe a dire un giornale, e noi aggiungiamo non poteva essere diversamente. L'accordo tra i convenuti sarebbe stato possibile solo ad un patto che una parte fosse stata disposta a subire le malefatta dell'altra; ma le vittime non si sentirono questa volta di solidarizzare coi loro carnefici, gli onesti coi falsari della verità.

E furono veramente carini quegli innocenti fascisti che chiesero al convegno protezione e difesa contro l'assalto delle folle che hanno sino a ieri incitate a bruciare la stampa avversaria; e più simpatici ancora furono quegli altri giornalisti borghesi che chiesero al convegno provvedimenti contro gli spacciatori di false notizie, mentre essi hanno sempre mistificato la verità. Si può essere giornalista ma non più delinquente di così?

Tuttavia l'accordo sarebbe avvenuto ugualmente se i giornalisti onesti intervenuti al convegno avessero promesso di tacere sulle menzogne che la stampa borghese va diffondendo tutti i giorni ed avessero sopportato con santa rassegnazione che i loro giornali fossero bruciati dal fascismo. Ma questa volta i vari Turati non si sentirono così pazienti come per il passato forse per timore che le vendette che si vanno accumulando sul capo dei giornalisti borghesi non ricadano anche sulle loro teste.

Per essere più sinceri i giornalisti avrebbero dovuto chiantare il loro convegno: « Il convegno contro la libertà di stampa », ma ciò avrebbe sonato troppo male all'orecchio del profano. Per altro ogni buon borghese per libertà intende quella che torna a suo vantaggio e l'invocazione della libertà significa precisamente non volere la libertà per gli altri che potessero farci concorrenza.

Chi fece più brutta figura in quel convegno di persone per bene fu il ministro Facta e poco mancò non fosse bruciato in effigie. Immaginatevi un primo ministro di un grande paese quale vuole essere l'Italia che si permette di scrivere ad un convegno per la libertà di stampa: « Agirò contro le inopportune violazioni di stampa! ». Andrebbe subito destituito o per lo meno fatto legnare a sangue dai fascisti perchè impari ad essere più cauto.

Imbecille! fa proprio bisogno di dire che le violazioni opportune ci debbono essere? Mancherebbe altro che le violazioni opportune non fossero permesse ed aiutate dal governo? Come potrebbero i giornalisti dell'ordine compiere la loro opera di elevamento morale fascista e difendersi dalla stampa avversaria! ciò che si vuol fare non si deve dire, egregio signor *mona*.

Secondo noi il convegno per la libertà di stampa doveva avere un altro scopo: la difesa contro le masse che vanno polarizzandosi a sinistra e spinte dalla reazione potrebbero domani vendicarsi dei giornalisti. La massa comincia a capire che quasi tutta la stampa è complice del disastro della guerra e della crisi economica che ne consegue non che dei delitti commessi dal fascismo. Il timore, anzi la paura di una non lontana vendetta proletaria spinge i signori giornalisti ai ripari. E questa è stata anche la ragione per la quale il convegno fallì. Quando si tratta della pellaccia non si può più predicare la rassegnazione fra le masse colpite dalla violenza fascista e solidarizzare apertamente con chi arma il fascismo e colla menzogna lo sostiene.

Noi come lavoratori avremmo il sacrosanto dovere d'incitare i nostri compagni a vendicarsi di questi nemici aperti e velati e potremmo anche desiderare che la vendetta sia tremenda. Non occorre. Bastano i delitti che tutti i giorni la borghesia compie, complice la stampa prezzolata.

I giornalisti hanno sentore di questa onda di vendetta che sta per rovesciarsi sul loro capo e vorrebbero tentare di salvarsi ma auguriamoci che questa volta il giornalismo borghese sia travolto e con esso tutta la borghesia.

I. L.

Strascichi dell'assassinio fascista

Il « massimalista » Segretario della Camera del Lavoro di Milano espone la sua autorevole opinione in « Battaglie Sindacali », intorno al delitto compiuto dagli squadristi, così e non diversamente:

Intervno al morto di domenica

Ormai il fatto doloroso che ha colpito un proletario domenica scorsa dopo la manifestazione fascista tenutasi a Milano, è a conoscenza di tutti; perciò ci esimiamo dal rievocarne i particolari.

Ma quello per cui intendiamo parlare è il commento precipitato ed ingiusto fatto dall'« Avanti! » al Manifesto dell'« Alleanza del Lavoro ».

Manifesto che ebbe l'approvazione dinanime delle organizzazioni che fanno parte dell'Alleanza, e cioè della Camera del Lavoro, dell'Unione Sindac. Italiana, dell'Unione Italiana del Lavoro e del Sindacato Ferrovieri.

E' appunto per questa unanimità sostanziale che il commento del giornale del Partito appare tanto più inopportuno, in quanto gli organismi proletari, responsabili non ritennero, dall'esame dei fatti e della situazione, di arrivare all'arma estrema dello sciopero generale.

Dobbiamo far notare anche la cattiveria di quel commento quando si **deplora la insensibilità di chi, di fronte alla patita violenza, non ha ritenuto opportuno un gesto di virile protesta.**

La cosa è troppo grave perchè possa essere lasciata passare in silenzio.

E gli organi sindacali debbono dire la loro parola, il loro pensiero in proposito.

Ma occorre chiarire anche il perchè la Alleanza del Lavoro alla unanimità scartò lo sciopero generale.

L'assassinio del povero Corazza avvenne alla mezzanotte del 26.

Solo alle 11 del giorno 27 noi fummo informati del fatto luttuoso, e con delle versioni così imprecise e contraddittorie da rendere necessaria una inchiesta — che venne subito eseguita — per poter stabilire esattamente come il fatto si era svolto, prima di prendere qualsiasi deliberazione.

Intanto era passata una giornata dal tragico episodio, la spontaneità di un movimento generale, sarebbe venuta meno e gli avversari non avrebbero mancato di farla apparire come una antipatica speculazione sminuendola, così, nel suo significato morale. Per questa ed altre ragioni ancora, il Comitato dell'Alleanza non ritenne conveniente di proclamare lo sciopero generale.

Il proletariato milanese ben comprese l'atteggiamento dei propri organismi sindacali, non così l'« Avanti! » che ha, col suo commento — parole cattive a parte — svalutata di fronte alle masse l'« Alleanza del Lavoro ».

Dal giornale del Partito questo proprio non ce l'aspettavamo.

Ora resta a vedere se è in questo modo che il partito intende rispettare quel patto di alleanza al quale la Confederazione ha sempre mantenuto fede.

Nel qual caso, ciascuno saprà regolarsi come meglio crederà opportuno.

Giovanni Bensi.

E i laburisti confederali rincarano, commentando:

« Il commento dell'« Avanti! » ha destato una penosa impressione in mezzo alla classe operaia la quale si domanda: a chi dobbiamo dar retta?

A chi ci consiglia di riflettere sui fatti e di rimanere disciplinati agli ordini direttivi o a chi fa appello al sentimento e all'istintivo impulso dell'animo nostro?

Commenti del genere, sul giornale del Partito, in circostanze come quella di cui ci occupiamo, possono produrre degli effetti disastrosi sulle masse già troppo disorientate ».

Poveri intransigenti serratiani! A furia di chiudere gli occhi davanti alla... indipendenza del riformismo infaticabile e audace, hanno raggiunto questo bel risultato. Che alla prima frase stampata non intonata alla supina acquiescenza abituale verso i riformisti dichiarati, si sentono dar sulla voce come a gente che vien meno al suo dovere.

Ma in compenso, essi possono stampare sull'« Avanti! » che i comunisti passano in massa ai fasci di combattimento.

Giuseppe Bertani.

W il Comunismo

Due uomini, due operai di settembre, un mostruoso verdetto di classe condanna a 30 anni di galera! Condanna alla morte lenta, all'agonia fisica e morale, nel periodo più vitale della loro esistenza.

Eppure questi due uomini, questi due operai di settembre non battono ciglio: essi sono sicuri che la giustizia di classe non li risparmierà, perchè essi sono troppo tipicamente rivoluzionari; sanno che la classe dominante, che difende il suo privilegio, ha bisogno di dare un esempio solenne a tutti i ribelli per impaurirli; sanno che devono espiare l'odio implacabile del capitalismo italico, che nel glorioso settembre 1920 si trovò sull'orlo del baratro borghese, mentre su tutte le antenne del lavoro garriva ammonitore il « *cencio rosso* »; sanno tutto ciò e per questo non battono ciglio. No, anzi dal fondo della loro incrollabile coscienza proletaria non trovano che un solo grido, spontaneo:

Viva il Comunismo!

Sublime! Tutte le grandi imprese sono caratterizzate da questi giganti morali, che s'ergono a mille cubiti sopra la sciatta e volgare prosaicità della vita abituale.

Sono fari splendenti nel tenebrore, dove si lotta; sono le voci incoraggianti alla lotta tenace ed implacabile. E così il capitalismo, che reputa un suo trionfo l'aver rinchiuso due vite umane nell'abisso della galera, non s'accorge d'aver fornito alla classe lavoratrice un formidabile e potentissimo faro, che rischiara la via della rivoluzione proletaria. Accecamento fatale della borghesia!

Le porte delle galere si apriranno allo stesso modo che s'aprirono nel 1789 le porte della Bastiglia; e questi due numeri ormai, questi due operai di settembre, incontreranno nelle loro celle gli uomini della rivoluzione proletaria e ritornerà spontaneo il grido, che risuonò, terribile monito alla coscienza criminosa dei giurati borghesi alle Assisi di Torino, sulle bocche di due umili lavoratori, condannati a 30 anni di galera perchè tali, il grido di:

Viva il Comunismo!

Operai, contadini, essi attendono e sperano. A voi, ora!

E. C.

Per l'Alleanza del Lavoro

Richiamiamo tutta l'attenzione dei compagni su questo comunicato a cui devono attenersi strettamente quei comunisti che a nome di Organismi sindacali intervengono nelle riunioni e nei comizi della Alleanza del Lavoro.

La Centrale del Sindacato Ferroviari italiani ha diramato alle sue sezioni le disposizioni opportune perchè queste si facciano iniziatrici della costituzione dei Comitati locali per l'Alleanza del lavoro.

Gli organismi sindacali che seguono le direttive comuniste dovranno ovunque partecipare alle adunanze e comizi indetti con il procedimento scelto dagli iniziatori, riconoscendone le deliberazioni.

Tanto nelle adunanze di delegati dei vari sindacati, che nei comizi in cui a nome di organizzazioni sindacali interverranno a parlare, i comunisti dovranno ampiamente spiegare e proporre formalmente i capisaldi contenuti nel manifesto del nostro partito per il fronte unico, provocando un voto attraverso il quale il Comitato locale o il comizio dell'Alleanza del lavoro proponga quei capisaldi agli organi centrali dell'Alleanza.

Tanto potrà essere fatto presentando il seguente ordine del giorno:

« I delegati delle Organizzazioni sindacali di... *oppure* i lavoratori di... appartenenti a tutte le organizzazioni sindacali, affermano che la *Alleanza del Lavoro* deve essere basata sui caposaldi che seguono, i soli che possono darle un valore effettivo, ed invitano a farli propri su base nazionale tanto il Comitato Nazionale dell'Alleanza che tutti gli organismi aderenti:

a) impegno solenne ed effettivo al reciproco appoggio in una azione comune tra tutti i sindacati locali e di categoria in difesa di qualunque di esso venga colpito dalle manifestazioni dell'offensiva padronale;

b) difesa dei postulati che rappresentano il diritto all'esistenza del proletariato e delle sue organizzazioni, e in prima linea della causa dei disoccupati e del mantenimento di tutti i patti di lavoro e del livello dei salari;

c) impiego dei mezzi dell'azione diretta sindacale con la diretta preparazione dello sciopero generale nazionale di tutte le categorie di lavoratori;

d) costituzione dei Comitati locali con la rappresentanza di ogni Sindacato e Lega e convocazione al più presto possibile del Congresso Nazionale dell'Alleanza proletaria con rappresentanza diretta di tutti i sindacati locali e di categoria per la discussione e accettazione dei punti che precedono e la costituzione di un organismo centrale che sia diretta emanazione delle masse proletarie italiane ».

L'esito delle votazioni su questo ordine del giorno dovrà senza indugio essere comunicato, oltre che alla Sede centrale del Sindacato ferrovieri, al Comitato sindacale comunista.

I nostri oratori si ispireranno al contenuto del manifesto pel fronte unico proletario, e soprattutto nel sostenere i suddetti caposaldi insisteranno sul fatto che la loro accettazione non implica l'adesione alle particolari tesi politiche del Partito comunista, ma corrisponde solo alle esigenze dell'azione comune di tutto il proletariato, tracciate in modo tale che nè comunisti, nè socialisti, nè anarchici, nè in genere i lavoratori di qualunque fede politica, possono aver pregiudiziali contro di esse.

I Comitati Esecutivo e Sindacale del Partito Comunista d'Italia.

— Che differenza passa fra i fascisti e l'Alleanza del Lavoro?

— I fascisti si contentano di massacrare il proletariato. L'Alleanza del Lavoro si contenta di celebrarne i grandi funerali.

— Fino a quando?

— Fino a che a dirigere i lavoratori avremo dei capi del lattemiele socialriformista.

Fra i Lavoratori della Terra

Il contadino fascista

Si crede generalmente che il contadino sia politicamente un essere anfibio. Non è così.

Il contadino ha fame di terra, e questo desiderio di possedere quattro palmi di terra gli toglie molte volte la visione della sua coscienza. Ma sempre, o presto o tardi, si viene a ricredere circa gli amici od i nemici che gli si son fatti d'attorno. Così avviene ora fra i contadini della Lomellina, del Ferrarese e del Polesine.

Volontieri o malvolontieri essi sono oggi entrati nell'orbita fascista: un po' per paura di restare senza lavoro, un po' per amore di novità, sempre per l'attaccamento sviscerato alla terra. Durerannno molto?

Li abbiamo visti marciare nelle colonne fasciste, come pesci fuori d'acqua; sappiamo la loro riluttanza, soltanto piegata dalla violenza materiale degli interessati emissari dell'agraria; li dicono fascisti mentre non sono che, per ironia dei contrasti tesserati dei Fasci, senza convinzione, senza entusiasmo.

Nei mesi di novembre e dicembre del 1921, quando i fittavoli del Milanese, temendo uno sciopero dei mungitori, sciopero che non avvenne per le cause già note e per la... ipocrita viltà dei dirigenti la Federazione Milanese dei lavoratori della terra, chiamarono i fascisti lomellinesi nelle loro fattorie.

Ci accorgemmo di queste faccie timide timide, schiavi morali e materiali del signorotto che li comandava; li vedemmo e li compassionammo come fratelli traviati che ritroveremo tuttavia un giorno ed il cui zelo rivoluzionario sarà in ragione diretta del passato servilismo.

Quantunque sembri che il contadino sia ambiguo e volubile nelle sue manifestazioni, pure il fondo di esso è sempre classista, e sempre ribelle. Anche quando lo si crede fascista.

Lo vedremo presto.

Quando i concordati di lavoro stipulati all'amichevole tra i fittavoli ed i loro... fiduciari che parleranno in nome di lui, lo strozzeranno sul pezzo di terra, che credeva la sua felicità, ritroverà la vecchia anima selvaggia e ribelle, ed aprirà gli occhi!

L'illuso si ricrederà, il pauroso si farà coraggio e gli agrari si ritroveranno davanti al contadino ritto in piedi a domandargli ragione del suo modo di agire. La ragione storica della lotta di classe non si sopprime ed è per questo che se oggi sembra che il contadino abbia perduto la coscienza del suo dovere proletario, in un domani prossimo si ritroverà nella lotta a fianco dell'operaio della città.

Gli agrari, specie nell'Italia centrale, sfruttano per i loro scopi la forza inconscia e bruta di questi iloti della terra, per terrorizzare gli avversari; ma già si notano frequenti e numerose le defezioni. Ritorneranno, ne siamo sicuri, ed arrossiranno del loro passato.

Il Contadino comunista.

Attività comunista milanese

Una Conferenza di propaganda

"Da Amsterdam a Mosca,,

Tale è il titolo di una conferenza che il compagno prof. Angelo Tasca, Direttore della Alleanza Cooperativa, ha tenuto sabato scorso nel salone massimo della Camera del Lavoro, affollato di operai e di operaie, accorsi ad un comizio indetto dalla Associazione Inquilini contro la minacciata libera contrattazione degli affitti e rimasti poi ad udire la parola del nostro valoroso compagno.

Tutta l'azione della Internazionale sindacale di Amsterdam — *ispirata* ad un metodo aberrante dalla lotta di classe — è stata esaminata dal comp. Tasca con scrupolosa serenità ed elevatezza di giudizio, sforzandosi di porsi, per l'obiettività del giudizio, dallo stesso punto di vista della socialdemocrazia patriottarda, impadronitasi della direzione del movimento sindacale operaio internazionale.

Per converso, l'esame delle origini e degli scopi che la Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca si propone raggiungere, porta l'oratore a dimostrare la necessità storica di questo possente organismo internazionale di difesa proletaria, destinato ad assorbire, ad accogliere nelle sue file la grande maggioranza delle moltitudini lavoratrici organizzate.

Noi non potremmo seguire dettagliatamente il chiaro, semplice, avvincente discorso del compagno Tasca. Aggiungeremo soltanto che esso fu seguito con la massima attenzione e che alla fine del discorso gli si sono tributate calorose approvazioni espresse con spontanea naturalezza dagli uditori operai.

Brillarono per la loro assenza i dirigenti riformisti locali. Vi erano, invece, in buon numero, gli operai che seguono ancora il Partito Socialista. E questo ci riempie di legittimo orgoglio.

La Conferenza Terracini e le proiezioni sulla Russia dei Soviet.

Il salone massimo della Camera del Lavoro, brulicava lunedì sera, di folla operaia, in attesa di udire la incisiva parola del compagno Terracini, reduce da poco dalla Russia, in cui si era recato per ordine del Partito Comunista d'Italia, per partecipare ai lavori dell'Esecutivo allargato della Internazionale Comunista.

« Ciò che ho visto in Russia » era il titolo della interessante conferenza — organizzata a favore degli affamati russi — svolta dal compagno Terracini. Ma la vita russa — dopo la rivoluzione bolscevica — è stata descritta dal nostro compagno soltanto per inserire nel suo lungo discorso, durato quasi due ore, i tratti caratteristici nazionali di quella immensa ed eroica popolazione di oltre 150 milioni, la volontà della quale ha un peso così imponente nello sviluppo della politica internazionale.

La sostanza della materia esaminata dall'oratore si ricollega alla storia della rivoluzione di ottobre e al gigantesco sforzo di creazione che i suoi capi hanno compiuto per organizzare un ordinamento economico che aprisse la via alla realizzazione del comunismo.

Circostanze molteplici — di cui nessuno dei capi rivoluzionari russi può essere ritenuto responsabile, ma che sono dovute all'ostinato tentativo di restaurazione capitalistica o comunque tendente al ritorno del regime capitalistico di produzione — ha reso necessario successivamente l'organizzazione di una economia che, pur essendo assai lontana dal capitalismo e dal regime individualistico della produzione, ammette la necessità — sia pure temporanea — di permettere la piccola proprietà ed il commercio privato.

Le ragioni profonde, umane, storiche, che hanno consigliato al Governo degli operai e dei contadini di Russia, questa nuova tattica sul terreno economico, sono state illustrate dal compagno Terracini, in maniera magistrale. E non sono ragioni socialdemocratiche — come afferma ironicamente il quotidiano socialista nel resoconto della conferenza — ma ragioni ispirate alla difesa della Rivoluzione al consolidamento del regime sovviettista.

« Nessuna potenza militare o politica potrà mai più abbattere il bolscevismo in Russia e il regime dei Soviet, perchè esso è ormai così profondamente radicato nell'animo dei lavoratori, dei milioni di *mugik* da autorizzare questa dichiarazione del Commissario del popolo per gli affari esteri Cicerin, in una nota alle potenze capitalistiche occidentali, in seguito ai tentativi di isolare la Russia bolscevica nella odierna conferenza di Genova: — Volete incassare i debiti accesi dal regime czarista? Volete imporci la restituzione del capitale industriale socializzato? Ebbene, venite a prenderveli in Russia. Venite ad incassare laggiù.

Troverete il contadino che vi accoglierà nel suo campo con la *sua* vanga e il *suo* aratro. Troverete l'esercito rosso che vi accoglierà coi cannoni dell'armata dei Soviet! ».

La chiusa del magnifico discorso, venne salutata dalla folla proletaria presente da una serie di applausi durati cinque buoni minuti.

Anche le « films » sulla Russia e sui due Congressi della Internazionale comunista, tenuto a Mosca nel giugno scorso, e dei Popoli orientali, tenuto a Baku nel settembre dello stesso anno, hanno sollevato grande entusiasmo. Ad ogni figura nota, che appariva sullo schermo bianco, gli applausi si moltiplicavano. Si potrebbe dire che la graduatoria della popolarità degli uomini della Rivoluzione russa, sia stata stabilita dalla intensità e dalla durata degli applausi.

Lènin, Trotsky, Zinovief sono state le figure che hanno riscosso le approvazioni più nutrite. Costantino Lazzari ha pure riscosso approvazioni calorose di simpatia personale che ha provocato questa significativa interruzione: — « La si decida, Lazzari! E poi grideremo evviva! ».

L'incasso ha superato le 2000 lire.

Il movimento comunista milanese può ben dire di aver iniziato la propaganda di penetrazione tra le masse lavoratrici sgomente, depresse, disorientate, in cerca di una salda guida politica.

Il cronista della « Voce ».

Istituto di Cultura Proletaria

Torino, Corso Galileo Ferraris, 12

Concorso Letterario fra operai

Si ricorda che il termine per la presentazione dei lavori scade il 30 aprile p. v. Chi desidera altre spiegazioni, oltre le norme già pubblicate, si rivolga a questo Istituto Sezione Concorso Letterario, Corso Galileo Ferraris, 12, Torino.

(*Due vecchi operai*).

— Ho visto a torno l'annunzio per un... Prestito Comunista. Hai visto anche tu?

— Sì. So anzi che verrà a parlare un professore comunista.

— Ma dimmi un po': questo Prestito Comunista non dev'essere una cosa nuova...

— Tutt'altro!

— Oh! Volevo ben dire io! Mi pare che se ne sia parlato già un paio d'anni fa.

— Sì, quando il Partito Socialista non s'era ancora diviso.

— Quand'è così, io ho già fatto il mio dovere...

— In che modo?

— All'epoca dell'occupazione delle fabbriche, io comprai due azioni di 25 lire l'una. Oh, se mi ricordo bene, adesso! Io lavoravo in Savoia, allora; e mi ricordo d'avere spedito a Roma un vaglia di 50 lire.

— Anch'io... pagai il mio contributo, in quell'anno: presi, un sabato, cento lire di cottimo e le versai la sera stessa alla sezione socialista.

— E dunque, perchè si torna a romperci le scatole adesso?

— Il Prestito del 1920... è andato com'è andato: è rimasto al Partito Socialista! Ed è meglio non parlarne ora, caro compagno...

— Perchè non parlarne?

— Perchè... i soldi di quel Prestito sono restati nelle casse del Partito Socialista, dove oggi comandano i riformisti, i quali — per colmo d'ironia — non solo non avevano versato un soldo, ma lo boicottarono.

— Maledizione!

— E oggi, se glie ne parli, essi ti rispondono: non dovevate uscire dal vecchio Partito, voi comunisti.

— Ho capito: adesso i comunisti, se vogliono rifarsi le ossa, sono costretti a chiederci un altro prestito...

— Precisamente! Noi abbiamo bisogno di dare sviluppo alla nostra propaganda orale e scritta, per arginare un po' la propaganda nefasta che tutti i nostri nemici fanno contro il comunismo.

— Oh! questo sì! Se ne sentono tante in giro contro il Comunismo... specialmente dai borghesi.

— Dai borghesi e dai socialisti! Tutti sono interessati a metterci in cattiva luce perchè le masse proletarie non vengano a noi, e tutti vanno a gara nel sabotare la nostra propaganda, le nostre iniziative.

— Vuoi che te la dica? Mi sembra di esser tornato vent'anni indietro. Ti ricordi la lotta che, vent'anni or sono, i conservatori e i democratici muovevano contro il Partito Socialista?

— Figurati se non mi ricordo! E quel che allora era il Partito Socialista, oggi è il Partito Comunista. Tutto che di brutto accadeva allora su la terra, era opera dei socialisti. Tutto che di brutto accade oggi su la terra, è opera dei comunisti... So che spiega quanto aspra sia la nostra via per arrivare alle masse lavoratrici e portare la nostra parola ch'è quella del vero socialismo rivoluzionario, ch'è quella con cui i bolscevichi russi hanno fatto saltare in aria nel loro paese il regime dello sfruttamento borghese e instaurato il governo degli operai e contadini.

— Il Prestito Comunista ha dunque per fine la propaganda comunista?

— Nient'altro che quello!

— Bene! Sono contento.

— Del resto, se verrai oggi al comizio, sentirai.

— Non c'è bisogno! Sto su la tua parola.

— Dovresti venire lo stesso. La propaganda comunista non fa mai male a noi lavoratori! C'è sempre del nuovo d'apprendere. Sempre! Vedi, io son vecchio e di conferenze ne ho intese più che non abbia capelli in testa; eppure non deserto mai una riunione; non fosse che per dare forza di numero e prestigio morale alla manifestazione; e t'assicuro che sento sempre qualche cosa di nuovo, di buono.

— Questo è vero! Ebbene, sì, verrò anch'io. Vuol dire che a giocare a scopone andrò un'altra volta. C'è però una cosa che mi dà pensiero...

— Quale?

— Temo che l'oratore raccoglierà pochi danari.

— E chissà?

— E' un brutto momento questo che s'attraversa noi.

— Chi ha della fede farà tutto quello che potrà: se non posso dar cento, darò dieci; se non posso dar dieci, dò uno...

— Giusto, giusto! Chi fa quello che può, fa quel che deve.

— Nè più, nè meno!

— E compiamo intanto noi il nostro dovere...

— Perdio! Il proletariato di Russia ha sacrificato tutto, in questi anni, per l'idea comunista. Perchè il proletariato nostro non può sacrificare un divertimento, uno svago, il superfluo, che so io, per tener accesa la fiamma del Comunismo?

— Quando si vuole — ha detto un grand'uomo — si può tutto. Più che la forza, vale il coraggio. Chi ha il coraggio della propria fede politica supera tutti gli ostacoli, ogni difficoltà e sottoscriverà e farà sottoscrivere i parenti e gli amici al Prestito Comunista.

— Evviva la stampa Comunista!

VIRB.

Un segno pratico di solidarietà

con gli affamati del Volga

Le Associazioni proletarie di Crescenzago hanno organizzato il 19 marzo u. s., una riuscitissima festa di beneficenza Pro Bimbi affamati del Volga.

I bimbi sono affluiti in gran copia da tutte le parti. La frequenza del pubblico operaio è stata veramente notevole; così che la simpatica iniziativa non poteva non dare i frutti desiderati.

Sappiamo, infatti, che il prodotto lordo della pesca di beneficenza è stato di ben L. 2734,85.

Da questa somma vanno detratte lire

528,60, per le inevitabili spese di acquisti e di organizzazione.

Ne risulta un totale netto di L. 2206,25 che venne immediatamente versato al fiduciario per la Lombardia del Comitato Comunista pro affamati russi, compagno Francesco Zanardi, che provvederà al suo inoltro all'organo nazionale.

Il Comitato ordinatore, ringrazia pubblicamente da queste colonne tutti i buoni ed i volonterosi che vollero prestare la propria opera e il proprio contributo a questa opera di bene.

La «Voce Comunista», nel segnalare ai lettori l'iniziativa lodevole dei proletari organizzati di Crescenzago, si augura vivamente che esempi simili di solidarietà internazionale abbiano a moltiplicarsi per tutte le tre provincie di Milano, Bergamo, Pavia, a dimostrazione del fraterno interessamento dei proletari comunisti a favore delle vittime della più grande sventura che possa colpire un paese.

Giorni sono, uno dein aggiorenti del Partito Socialista Italiano dichiarava, parlando della Russia bolscevica:

«Vi posso garantire amici miei, che gli uomini della rivoluzione russa Lenin, Trotski, ecc., sono dei giganti messi di fronte ai nostri Turati, D'Aragona, che son dei nani. Paragonare i Lenin ai Turati vuol dire mettere in paragone i leoni con i conigli...»

Un nostro modesto compagno presente al discorso, com'ebbe intesa la dichiarazione dell'amico socialista, esclamò alla sua volta:

«Oh! benissimo! E con tutto ciò, con tutta cotesta ammirazione per i Russi, voi, proprio voi, messi a scegliere fra i Lenin e i Turati non avete esitato un minuto a schierarvi con questi ultimi e a mettervi contro con quei primi: ossia avete preferito i nani e i conigli ai giganti, e ai leoni. Evviva la sinceritàl Ai Lenin le belle parole e ai Turati i fatti.

CRONACHE DI VITA NOSTRA

Dalla Provincia di Milano

BAGGIO

Cara «Voce Comunista»,

Perdona se rubo un po' del tuo spazio, per replicare alle sciocchezze apparse sul N. 12 di *Battaglia Socialista*. Necessita una spiegazione al riguardo.

1) Il corrispondente locale di *Battaglia Socialista* deve aver fatto delle considerazioni sopra una mia corrispondenza in data 19 marzo c. a. senza aver letto nulla; sta il fatto che prende tutto il sunto di essa perfettamente alla rovescia, e sfoga la sua malata passione in vituperi da trivio al mio indirizzo.

Preciso. Il nocciolo della corrispondenza era: I socialisti non vengono alle nostre conferenze, non solo come contraddittori, ma neanche come uditori; i comunisti alle loro non mancano mai di assistervi e di contradire.

Battaglia Socialista scrive: «I comunisti si lagnano perchè parecchi di loro ed in ispecie i proletari non vanno alle riunioni e conferenze indette dai comunisti».

Lascio liberi i proletari di giudicare quanto poco siano coerenti gente che scrive simili buaggini. Per colmo di chiarezza sarei disposto ad affiggere nei locali della nostra Cooperativa le due corrispondenze in parola.

Questo premesso, ribatto con fermezza ognuna delle sciocchezze che fanno da disgustoso contorno al loro poco obbiettivo sermone.

Sarà provata ancora una volta che i comunisti, ciarlatani, cialtroni, giovincelli, incoscienti, ultimi arrivati anche come li avete qualificati, sanno darvi esempio di rettitudine, coerenza ed attività. Sta il fatto recente che in tutte le discussioni sostengono onestamente i loro principii.

Avverto modestamente che il socialista Fagiolo, sindaco di Affori, sta costruendo, o vuol costruire un manicomio. Lo segnalo al corrispondente di *Battaglia Socialista*. Non si sa mai... Egli o chi ha confezionata la corrispondenza in parola. Il segretario della Sezione confermò in mia presenza che la corrispondenza non corrisponde al comunicato inviato, non solo nella forma, ma neppure nella sostanza. Ha assicurato che invierà una smentita, in attesa della quale tiriamo avanti.

Quanto ad ultimi arrivati, ambiziosi, ecc., se ne possono trovare diversi campioni nei quadri del P. S. I. A Baggio non ne mancano. Dei reggicoda opportunisti incollati al cadreghino, socialisti dell'ultima ora, per essere magari assessori, ecc., ve ne sono a Baggio, a Cesano ed altrove.

Come tutti i lavoratori, sono convinto che il nemico comune è la borghesia, ma nello stesso tempo vedo anche che la borghesia ha dei puntelli nei socialisti. I quali puntelli vanno combattuti come la borghesia stessa. Quanto all'aver stancato i lavoratori, è difficile dire. Tutt'al più possiamo aggiungere che alle nostre riunioni i lavoratori assistono con vero entusiasmo, se pure con raccolta serietà e con desiderio di conoscerci.

In Cooperativa. — Sabato, 25 c. m., si tenne l'assemblea generale dei soci. Per la prima volta i comunisti portarono sulla bilancia il peso delle loro osservazioni ed i loro apprezzamenti.

Il presidente dell'assembea vedendo che mettere in votazioni distinte Bilancio, Relazione dei sindaci ed operato morale del Consiglio, avrebbe ottenuta la maggioranza, lo fece senz'altro.

In seguito l'operato del Consiglio fu aspramente criticato da tutti i presenti. Eppure il Consiglio non ebbe il coraggio di difendersi. Non fece l'unico atto degno di persone coerenti: abbandonare la sala.

In ultimo, da una nota presentata dal Consiglio destinata ad *Oblazioni diverse*, i comunisti proposero che ciò che era stanziato per i socialisti «Pro propaganda» fosse ripartito in parti uguali tra il Ricreatorio laico ed i soci bisognosi. Messa ai voti la proposta venne approvata.

Da questo primo passo si vede che la baracca socialriformista scricchiola.

Noi osserviamo e ci prepariamo.

Pro Russia. — Domenica, 2 corr., con l'intervento del corpo musicale della Cooperativa e diversi simpatizzanti, si svolse la passeggiata «Pro affamati del Volga».

Mirabile l'esempio dato anche dai nostri compaesani, semplicemente lodevole il loro spirito di sacrificio. La passeggiata fruttò L. 860,22, versate integralmente al Comitato Comunista pro Russia. Ai musicanti e quanti si prestarono per la buona riuscita della passeggiata, ringraziamenti dai membri della Sezione Comunista.

*

Visto che i barnumichi scriba di *Battaglia Socialista* in luogo di fare doverosa ritirata in seguito alle inesattezze da loro pubblicate, ricorrono ad altre e più madornali cretinerie, trovo altrettanto logico rivolgere a loro alcune domande.

1) Saprebbe dirmi per caso il cretinissimo mentitore!!! perchè i comunisti (ss. puri!!!) non vollero approvare il bilancio della Cooperativa?

2) Non è totalmente falsa l'asserzione da lui fatta che i comunisti non vollero approvare nè il bilancio nè la relazione (non fatta) dei Sindaci perchè noin approvavano l'opera del viaggiatore?

3) Sarebbe in grado di riconfermare le luride sbrodolate dell'ultimo stelloncino di *Battaglia Socialista* del 1 aprie 1922?

A proposito il poco, ma molto poco, coerente scriba dovrebbe informarsi meglio.

Attendiamo una risposta dal corrispondente di *Battaglia Socialista*.

BOVISA

Ad iniziativa della locale sezione comunista adulta e giovanile, lunedì 10 c. m., ore 20, nel salone cinema-teatro dell'«Edificatrice», il compagno Zanardi della Federazione, terrà una conferenza sulla Russia dei Soviet. La conferenza sarà a pagamento ed il totale ricavato andrà a favore degli affamati del Volga.

***

Domenica, 16 c. m., giorno di Pasqua, pure ad iniziativa della locale sezione adulta e giovanile comunista, appositi gruppi faranno una passeggiata in tutta Bovisa per raccogliere l'obolo che il popolo di Bovisa gli offrirà senza dubbio con entusiasmo, per alleviare la sofferenza del popolo russo.

Siamo sicuri che il proletariato di Bovisa farà tutto il suo dovere sia intervenendo alla conferenza, sia dando tutto quello che può in danaro, abiti usati, ecc. ecc.

CANEGRATE

Sul n. 12 della *Voce* pubblicammo che l'ex prete Morelli Clemente con quella buona lana del signor Tettamanzi si scandalizzarono perchè nel nostro programma per la manifestazione funebre pro monumento ai caduti in guerra dovevano intervenire le rappresentanze operaie con loro vessilli rossi e si lasciava facoltà ai rappresentanti degli altri partiti politici d'intervenire coi loro vessilli. Oggi possiamo affermare che per avere i nostri compagni incaricato di nominare nel loro seno un comitato per espletare questa funzione, i nostri avversari, capeggiati dal parroco, pensarono di far abortire l'iniziativa nominando un comitato loro.

I reduci di guerra di fronte a tale sfacciataggine si convocarono a comizio per protestare contro coloro che la guerra predicarono, ma che non fecero e che oggi sulle ossa di quei poveri morti cercano di fare una indegna speculazione politica.

I reduci deliberarono anche di redigere un manifesto murale per portare a conoscenza di tutta la nostra popolazione che il monumento benchè ostacolato sarà eretto ugualmente, augurandosi che i lavoratori e le lavoratrici non si presteranno al giuoco di quel falso politicante in veste da prete e dei suoi complici che nel bel tempo della guerra facevano saltare zucchero, scarpe, indumenti, vestiari, sussidi.

Un reduce delle patrie galere.

La Voce di Legnano, organo dei pipilari locali, pubblica la seguente notizia da Canegrate:

«Martedì certa Casero Carolina, vedova Mazzoni, d'anni 54, mentre al lavatoio lavava indumenti, cadeva col capo all'ingiù nell'acqua e miseramente annegava».

Il foglio non dice però che quella povera donna è una vittima del lavatoio mal costruito e antigienico eretto dai pipilari e tanto vantato dal signor Tettamanzi in comune per screditare quello costruito modernamente da noi, ove le donne possono lavare standosene in piedi e senza pericolo di cadervi dentro. I comunisti della Sezione e del Consiglio comunale porgono le loro sentite condoglianze al figlio e alle figlie della povera donna miseramente annegata nel lurido lavatoio.

MONZA

Metallurgici. — Mentre gli oramai ben conosciuti e maldigeriti padreterni della F.I.O.M. sbraitano a perdifiato vittoria per la proroga del concordato di lavoro, i concordati da parte degli industriali non sono rispettati.

Nelle officine meccaniche G. Hesemberger i prezzi del cottimo sono stati diminuiti circa del 30 per cento. La diminuzione non sarebbe avvenuta se la maestranza ben guidata e compatta si fosse imposta ed occorrendo avesse esteso il fronte della sua agitazione. Ma i dirigenti della F.I.O.M. sono per l'alleanza a parole ma non per metterla in pratica. Tacere agli operai, spingere questi signori ed occorrendo sbarazzarsene.

Camera del Lavoro. — I mandarini di questa C. del L. osano dirsi aderenti alla III Internazionale, e con un comunicato della «Brianza» ci fanno sapere, che contrariamente a quanto ci insegnano i dirigenti della III Internazionale Comunista, essi seguono i confederalisti collaborazionisti alla D'Aragona, Reina e compagnia.

Convocarono infatti per domenica l'Ufficio Centrale per la discussione di un ordine del giorno nel quale fra l'altro si dovrà nominare la Commissione della rosa per la scelta dei candidati alla nuova Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, invece di chiamare la massa federata a scegliersi i suoi dirigenti direttamente.

I comunisti protestano e vogliono che sia chiamata la massa organizzata a discutere e ad eleggersi i propri rappresentanti, avvertendo che scenderemo in lotta con una lotta aperta perchè intendiamo abbiano una volta per sempre a finire questi sistemi confessionali. Noi, come operai, intendiamo che siano pure rispettati tutti i nostri diritti e ribellandoci con tutte le nostre forze ogni qualvolta si tenti, come in questo caso, di menomarli e calpestarli.

Fra i cappellai. — E' bene chiarire un fatto che con ogni arte si cerca da più giorni deformare attraverso dispute di parte. Alludiamo alla giusta protesta inserita sulla *Voce* riguardante l'ingiusta punizione inflitta ad un'operaia della Ditta Cambiaghi. Certamente che deve far dispiacere ai tirapiedi di lor signori che i tempi sono mutati e quindi non possano più pizzicare le ragazze come e dove più aggrada loro; far girare un'operaia o un operaio a destra o a sinistra, licenziare e picchiare magari a loro piacimento. Ma la verità non si può svisare nè sottacere solo perchè non piace a lor signori ed affermiamo quindi quanto scrivemmo con questa aggiunta che nessuno potrà smentire:

1) Era o non era da tempo per certe costucce personali che non si possono dire, l'operaia in questione continuamente sfruttata sino alla provocazione finale da quel capo reparto, che alle giuste risposte dell'operaia non esitò di minacciarla coi pugni sul viso e correre poscia in direzione a levare la giubba di lavoro dicendo al direttore: o via quell'operaia o vado via io?

2) Non avendo quel capo reparto ragione plausibile per ottenere dalla direzione il licenziamento dell'operaia, non ricorse egli forse a quell'espediente?...

Lasciamo a parte il direttore che essendo anima e fegato del padrone deve sempre dar ragione a chi specialmente dimostra di avere degli istinti che possano giovare al suo interesse.

3) Ma che fece il segretario dei cappellai quando messo al corrente del fatto si recò in quella direzione?

4) Perchè egli permise che l'operaia non potendola licenziare fosse invece punita ingiustamente colla diminuzione di paga e l'invio ad un altro lavoro in un altro reparto?

5) Sa dirci almeno quando potrà e come dovrà aver termine questa ingiusta punizione?

L'occhio di Mosca nei cappellai.

La Sezione di Monza nel dare notizia della morte del padre del compagno Aureggi Guido, avvenuta il giorno 3 aprile, esprime al compagno carissimo e alla famiglia addolorata il dolore vivissimo dei comunisti monzesi.

MUSOCCO

Qualche buon operaio, di quelli che rispondono sempre all'appello nell'ora della lotta, sia nell'organizzazione, sia nella piazza, ci fa qualche appunto che riassume l'espressione di sentimento condiviso da numerosi lavoratori coscienti.

Perchè voi comunisti, di cui ammiriamo la fede, la tenacia e la coerenza, immiserite la vostra settimanale corrispondenza sulla *Voce* sempre contro *agli uomini della Cooperativa o del Consorzio* i quali sono essi pure dei sovversivi, invece di dedicare le colonne del vostro giornale per argomenti più importanti?

Al buon operaio, nostro compagno di lotta è doverosa una risposta.

Caro compagno operaio, la tua buona fede è tanta e la tua onestà è così grande che stimi gli altri al pari di te stesso. Ma la realtà è diversa.

Anzitutto tu sai che il pericolo più grave che corre un esercito in procinto di impegnare una grossa battaglia non sta tanto nei nemici schierati contro, quanto nei nemici che sono nelle sue file stesse.

Il nostro avversario dichiarato è la borghesia capitalista con tutto il suo codazzo di armigeri da lei assoldati per la sua difesa. Tutti i nostri sforzi della lotta quotidiana mirano a sconfiggere il nostro nemico, ed il nostro duello con lui è mortale.

E' necessario quindi che in questa lotta i più avveduti fra gli operai, i più assennati, scrutino un poco le nostre file per epurarle da quegli elementi che sono appunto i nemici interni del proletariato tanto più nocivi in quanto fingono di mostrare per lui uno sviscerato attaccamento. Ed in generale questo fenomeno si osserva quasi sempre in *ex operai*, arrivati sulle spalle dei loro compagni ad occupare un posto qualsiasi di fiducia e di direzione.

Vedi a Musocco, nel nostro piccolo mondo. Gli uomini sia della Cooperativa, sia del Comune, sia del Consorzio, sono tutti di questa risma.

E tu ci hai seguito ed hai approvato la denuncia nostra delle loro malefatte. La nostra lotta contro di essi è senza quartiere, per epurare le file proletarie di questa gramigna parassita, e per non ridurci alla lotta finale con questi traditori alle nostre spalle.

Questo è il criterio del Partito Comunista, e siamo sicuri che tu, caro compagno operaio, non puoi dargli torto.

Lo dice anche il proverbio che i peggiori nostri nemici sono i... finti amici!

*

Un nostro compagno, bisognoso di alloggio, aveva trovato una stanza o due presso il Consorzio Vinicolo, monopolio esclusivo dei vari Ferrari, Galavotti, Strozzi e simili... «*pretella*» che formano l'*élite* socialreazionaria a Musocco.

Ma questi signori (sostantivo che calza a cappello) avevano ideato già di dar quei locali ad un altro, risultato non immediatamente bisognoso di essi.

Di qui una lite giudiziaria. I *sovversivi* del Consorzio strillarono, come oche, minacciando di denunciare al Procuratore del re il nostro compagno. Intervenne la lega inquilini (scherzi del destino!) che calmò le arie isteriche dei socialdemocratici. La causa finì con un sopraluogo del pretore, che emise sentenza favorevole al nostro compagno.

La legge borghese si è mostrata più benigna verso il nostro compagno, ironia delle cose, che non quei signori, tutti naturalmente iscritti alla Sezione Socialista di Musocco, anzi coloro che fanno in essa la pioggia ed il bel tempo, mentre i vari massimalisti alla Ometti reggono il mondo.

*

Domenica 9 corr., alle 20,30, si terrà nel Teatro del Popolo di Musocco una conferenza cinematografica interessantissima.

Nessuno manchi.

OSPEDALETTO LODIGIANO

Violenze, chiassate e trombature fasciste. — Domenica, 26 marzo, vi furono le elezioni amministrative di questo Comune.

I metodi che i fascisti adottarono furono inauditi. In ben pochi Comuni si è giunti a tanta imposizione elettorale come per le elezioni di qua.

Nel seggio elettorale a nessuna rappresentanza elettorale avversa ad essi era permesso l'accesso. La cabina non funzionava per l'elettore, pena una buona battuta di «manganello».

I lavoratori, in segno di protesta — ben pochi però poterono farlo — votarono scheda bianca; altri si astennero, dato che fu impossibile alla classe lavoratrice presentare una propria lista senza incorrere alle violenze dei signori «ristauratori del nome italico».

Era tanto, per essi, sicura la buona riuscita delle elezioni, che avevano preparato un sacco di pasta e due vitelli (niente di meno che due vitelli) da consumare in un banchetto che doveva (sempre secondo i loro proponimenti) essere rallegrato dalla musica di Livraga, come festeggiamento della vittoria e corollario dei loro sudori.

Il socialista Galli, venuto qui in automobile per un'ispezione al seggio, fu dai fascisti minacciato e cacciato con forza sull'automobile.

Messo al corrente della situazione che egli stesso aveva potuto constatare, si recò dal Prefetto di Milano, al quale espose la situazione e i metodi che i fascisti adottavano.

Il giorno dopo, cioè il lunedì, mentre i fascisti stavano imbandendo il banchetto, un decreto prefettizio contestò le elezioni.

Minaccie, imprecazioni, vituperi contro la contestazione non valsero, perchè il banchetto non si tenesse e che i fascisti siano rimasti trombati!

Per ordine prefettizio il Commissario Regio è riconfermato in carica e continua le proprie mansioni.

QUINTO ROMANO

Domenica, 26 marzo, vi fu l'annunciata festa danzante pro Stampa Comunista, che ha fruttato L. 180,40 nette.

Il Comitato pro Stampa ha creduto opportuno di distribuire la somma raccolta nel modo seguente:

Pro «Voce Comunista»	L. 80
Pro quotidiano milanese	» 50
Pro «Ordine Nuovo»	» 50

Ringraziamo con tutto il cuore i soci della Sala Danzante che ad onta delle calunnie socialdemocratiche e borghesi contro i comunisti, hanno solidarizzato con noi concedendoci il locale e contribuendo volontariamente alla festa.

SETTIMO MILANESE

La «Difesa», in possesso di nostri documenti, ha pubblicato la smentita delle calunnie che il suo corrispondente ha scritto contro di noi. Lo scribacchino che si firma «O. G.», può essere soddisfatto.

Il proletariato impari a diffidare di quei «bagoloni» che hanno due facce: una rossa col proletariato, l'altra nera colla borghesia, e che continuano a gridare: chi non lavora non mangia; ma intanto essi non lavorano più.

Facciamo pertanto nostro il voto della «Difesa»: «Il proletariato di Settimo e d'altra parte dovrebbe amarsi e abbandonare la via dei dissidi e formare il fronte unico degli sfruttati contro gli sfruttatori». Contro tutti però, ed allora certe maschere rosse avrebbero finito la cuccagna.

VERGIATE

Abbiamo qui in Vergiate una Compagnia Filodrammatica composta in maggioranza da socialisti, la quale concede sovente il teatro della Casa del Popolo per feste danzanti in favore della associazione liberale Sportiva Vergiatese, e dà rappresentazioni pro Monumento ai Caduti per la deprecata guerra. Nell'ultima assemblea della C. del P., il Comitato proponeva che la Casa del Popolo desse anch'essa un contributo finanziario per il monumento ai caduti, che per opera dei compagni nostri, dopo animata discussione, fu negato.

Mentre sono così solleciti per i borghesi e cercano di contribuire col danaro delle masse per rinsaldare le catene del proletariato, i socialisti non sentono nessuna solidarietà coi bimbi affamati del Volga che invocano di essere salvati dalla morte nè colle vittime della borghesia che languono nelle patrie galere.

N.B. *I compagni di Vergiate fanno un onore immeritato a questa gente. Costoro non sono neppure degni di esser chiamati borghesi; altro che socialisti. La pietà non è certo per chi ama i divertimenti e pensa ad innalzar monumenti, come la fede non può esser in chi non pensa che al ventre.*

Dalla Provincia di Bergamo

BERGAMO

Per la «Alleanza del Lavoro». — Indetto dal Comitato Provinciale della «Alleanza del Lavoro», il proletariato di Bergamo si è riunito a comizio. Ha portato l'adesione della Camera del lavoro confederale il segretario camerale avv. *Vergani*, per la sezione di Bergamo del Sindacato ferrovieri, il ferroviere *Caro*, per i comunisti il comp. *Tresso*.

I lavoratori riuniti seguono attentamente i diversi oratori che parlano tutti della necessità dell'unione di tutti i lavoratori.

Il segretario camerale presenta un ordine del giorno di completa fiducia all'organismo centrale della «Alleanza del Lavoro».

Il comp. Tresso, attentamente ascoltato, porta la nostra adesione alla «Alleanza del Lavoro»; spiega chiaramente le nostre tesi per poter effettivamente formare l'unione di tutti i lavoratori e tra gli applausi, dichiara che solo con lo sciopero generale di tutte le categorie di lavoratori, questi effettivamente potranno fronteggiare l'offensiva borghese. Infine presenta il nostro ordine del giorno, dichiarando che qualunque sia l'esito della votazione, i comunisti resteranno disciplinati ai deliberati della maggioranza.

Benchè i socialisti avessero reclutato tutte le loro forze, il loro ordine del giorno non riportò che una leggera maggioranza di sei voti. Degno di rilievo che tutta la classe prettamente proletaria, compresi i ferrovieri, votò il nostro ordine del giorno. Votarono per l'ordine del giorno presentato dai socialisti solo gli iscritti, e tutti i funzionari sindacali, compreso i socialcristiani ed i sindacalisti.

Il patrio e regio governo che lesina una lira alle vedove e agli orfani dei caduti in guerra, che permette gli sfratti dalle case ai tubercolotici di guerra, ecc., ecc., ha di questi giorni assegnato, oltre ai vari stipendi un nuovo grosso assegno di denaro al generale Diaz e al caporettista generale Cadorna.

State a vedere che presto uscirà un qualche nuovo decreto che fisserà un altro grosso assegno al generale Graziani, quello che faceva fucilare al muro un soldato che aveva avuto il grave torto di non togliersi di bocca la sigaretta al suo passaggio in automobile.

Dalla Provincia di Pavia

ARENA PO

La locale sezione fascista, dopo i fatti sanguinosi verificatisi in questo piccolo e tranquillo paese, si è permessa di esporre un manifesto, nel quale è scritto che non sono fascisti i mascherati che hanno dato l'assalto alle cooperative ed ai circoli, ma bolacevichi e i loro assimilati.

Vi è un proverbio che dice che chi si scusa senza essere interrogato, si accusa. Gli arenesi sanno benissimo che chi ha invaso libere case, ucciso, bastonato senza riguardo al sesso ed all'età, sono i fascisti, non i comunisti e lo riconfermano ad onta della vile insinuazione fascista che dopo il delitto tenta allontanare da sè i sospetti.

GODIASCO

Contadini, serrate le file! — Anche da noi, ormai, pare si voglia sferrare quella reazione agraria che in altre parti è in pieno sviluppo. Anche da noi, a poco a poco, si tenta di togliere, — e si riesce, — quelle conquiste che i nostri contadini hanno potuto raggiungere negli anni 1920-1921.

Infatti, l'orario non viene più — o quasi — osservato. Le tariffe, benchè il costo della vita aumenti sempre, sono molto lontane da quelle stipulate allora.

La causa di tutto ciò è nella disorganizzazione, nel disorientamento delle file proletarie, per l'opera nefasta svolta dai capi socialdemocratici. Tutti, — o la maggior parte — credono che la causa unica siamo noi comunisti, perchè abbiamo voluto — dicono — la scissione ad ogni costo. Ma così non è, o contadini lavoratori! Se politicamente possiamo essere divisi, economicamente possiamo e dobbiamo essere uniti. La causa vera è proprio nella socialdemocrazia imperante nelle organizzazioni economiche, che non han saputo dare una parola d'ordine che non fosse di rassegnazione e di viltà, che non ha mai voluto la lotta per paura di ledere gli interessi borghesi e per non dare ragione a noi.

Perciò noi, che veramente vogliamo difendere gli interessi proletari, vi diciamo apertamente che fin tanto voi contadini rimarrete disorganizzati, nulla potrete ottenere, e che tutte le conquiste realizzate quando avevate la vostra organizzazione, vi saranno tolte. A voi il raccogliere il nostro appello perchè possiate in un domani prossimo riprendere la via ascensionale bruscamente interrotta.

Viva l'organizzazione!

Viva l'unione delle masse lavoratrici!

VIGEVANO

La nostra propaganda comincia a dare i suoi buoni frutti e un primo sintomo lo abbiamo avuto nell'assemblea generale delle leghe, avvenuta martedì, 28 marzo. I socialisti hanno tentato di rimandare la riunione adducendo il pretesto che non erano stati affissi i manifesti, ma gli operai non hanno voluto saperne ed hanno approvata la nostra proposta di discutere ugualmente. Aggiungeremo che per mostrarci cavallereschi non volemmo addivenire ad un voto deliberativo, benchè la nostra vittoria fosse certa e lasciammo ai socialisti la facoltà d'indire per martedì venturo l'assemblea — dicono essi — regolare. Aperta la discussione un nostro compagno attaccò vivacemente i confederalisti, dimostrando come essi soli siano responsabili della disgregazione dell'organizzazione, incitando gli operai a sbarazzarsi dei falsi pastori ed a lottar con tutte le loro forze contro la reazione.

Rispose un socialista massimalista con una assai pietosa concione in difesa dei riformisti, destando il più vivo stupore in tutti gli operai. Fu così facile al nostro compagno oratore prendere colle mani nel sacco il socialista di varie faccie, invitandolo a ripetere ciò che egli, come massimalista, deve dire contro i riformisti nelle assemblee del suo partito. Per noi fu una ottima serata di propaganda. Invitiamo tutti i lavoratori a ritornare martedì venturo.

VOGHERA

A rettifica dell'articolo comparso sul N. 11, in merito al furto del formaggio nella stazione di Voghera, dichiariamo che il capo stazione titolare sig. Valentini e il gestore sig. Poggi, non sono complici del furto, ma dei responsabili amministrativamente, per non essersi attenuti alle disposizioni regolamentari.

Posta... in franchigia

CASCINETTA DI BIANDRONNO. — Sospenderemo invio dal prossimo numero. Vedete di sistemare partita amministrativa e di prendere accordi diretti per «Sindacato Rosso».

VIGEVANO. - V. P. — Il materiale per la «Voce» e pel «Sindacato Rosso», va steso separatamente. Tenete presente necessità giornalistiche pel notiziario che deve esser quanto di più diffuso, vario, interessante.

Nella grande città, come nel piccolo villaggio,

"Il Sindacato Rosso,,

organo sindacale del Partito Comunista, porta voce viva e palpitante delle grandi battaglie proletarie nel campo del lavoro.

Lavoratori! Operai! Contadini! Leggetelo e fatelo leggere!

LUIGI REPOSSI, *Gerente responsabile.*

Cooperativa Grafica Operai. - Milano, Via Spartaco, 6